

7. LE COORDINATE TEMPORALI E LA «NUMEROLOGIA» DA GEN A 2RE

7.1. CRITERI INTERPRETATIVI ALLA RICERCA DI UNA *RATIO* DELLA «TEMPORALITÀ» PROGETTATA LUNGO L'ATTO DI LETTURA DA GEN A 2RE

La scelta di campo nel considerare la forma di discorso narrativo come punto di avvio per un'analisi che sia aderente alla forma originaria del testo così come si presenta da Gen a 2Re trae la propria forza dall'analisi delle dimensioni narrative e dallo studio della loro coerenza. Ogni narrazione, secondo la disciplina specifica che studia tale sistema di comunicazione – la Narratologia – ha proprie regole e si regge su alcune istanze fondamentali: il tempo, lo spazio, i personaggi e l'intreccio. Senza questi elementi minimi non si dà forma narrativa. Lo studio della «temporalità» in un testo narrativo è fondamentale e costituisce uno dei campi di maggiore interesse delle riflessioni narratologiche. È utile comunque ricordare che la gestione della temporalità può essere soggetta a tre diverse tipologie di approccio:

[1] *Approccio di tipo «storico»*: mutuato dalle strutture *cronachistiche* della storia, dove la temporalità è intesa come *ratio* cronologica capace di articolare gli eventi in un tempo calcolato. Su questi elementi gli storici scrivono la storia.³² Soprattutto le cronologie elaborate entro 1-2Re ricoprono questa preoccupazione [analogamente ai libri delle Cronache]; questa modalità di comprendere la temporalità nel racconto segue così una *ratio* dettata dal rapporto mimetico tra collocazione di eventi entro il racconto e accadimenti entro la scena della storia. La misurazione del tempo, calcolata nell'ambito del calendario, diviene l'ossatura logica per una comprensione temporale degli eventi.

[2] *Approccio di tipo «narrativo»*: è la comprensione della «temporalità» come realtà ricreata nelle trame del testo narrativo. Dobbiamo soprattutto a G. Genette³³ la comprensione della differenza innovativa tra temporalità intesa in senso diacronico e temporalità ritrascritta nel racconto. Ciò che nella storia si è dato una volta per tutte nel racconto può essere reiterato, richiamato, annunciato; il tempo non è più necessariamente una linea che si prolunga su un asse diacronico, ma può svilupparsi in anticipazione o memoria. Le «analessi» [=recupero del passato] e le «prolessi» [=annuncio del futuro] sono funzionali al racconto quanto la memoria e la speranza lo sono per la vita e per la storia. Si apre così un duplice livello, quello progettato dalla storia nel testo e quello che sta sullo sfondo, in relazione ad un asse diacronico. Approfondimenti in questa direzione sono riscontrabili in tutte le produzioni esegetiche di carattere sincronico, soprattutto entro la metodologia narratologica. Il limite di tale approccio è quello di apparire nelle analisi esegetiche e negli esempi pubblicati sempre molto circoscritto, solo alla pericope, o al massimo alla sezione narrativa [ciclo di Abramo, di Isacco, storia della successione al trono, ciclo di Elia...].

[3] *Approccio di tipo «simbolico»*: questo livello rappresenta, nella gestione della temporalità, un ambito molto interessante per la comprensione e la decifrazione del messaggio di un testo. Cioè, entro un testo narrativo con valenza simbolica anche la gestione della temporalità può assumere il carattere simbolico; viene così a configurarsi una sorta di «meta-linguaggio» con una propria sintassi stabilita sovente dal sistema numerico adottato. La determinazione dell'esistenza di questo livello diviene necessaria per la comprensione globale dell'atto di lettura del testo stesso. Tale

³² Cfr. per questi aspetti in particolare agli studi di J. VAN SETERS, *In Search of History. Historiography in the Ancient World and the Origins of Biblical History* (New Haven - London 1982).

³³ Non possiamo soffermarci -per una presentazione- sugli aspetti precisi della teoria. Rimandiamo in particolare a G. GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto* (Piccola biblioteca Einaudi 468, Torino 1986) 81-134.

approccio è stato studiato per l'AT soprattutto sul Pentateuco, alla ricerca di una *ratio* numerica che organizzasse le varie cronologie.

Queste tre modalità, rapidamente descritte, portano in se stesse *tre preoccupazioni precise della narrazione*, potremmo dire tre ideologie:

[1] La *prima*, maggiormente attenta all'imitazione del *modello diacronico* [rapporto con la cronografia] si volge maggiormente ad un interesse di ricostruzione storica, cioè «extra-testuale». Il significato veicolato dal testo narrativo è tutto centrato sulla scena della storia. L'oggetto immediato appare fortemente descrittivo degli eventi collocati in una temporalità fenomenologicamente percepita e il narratore si pone al *servizio* della «temporalità» cronologicamente intesa. Questa forma progetta la narrazione intesa come «storiografia» in senso moderno.

[2] La *seconda*, si libera facilmente dal *modello diacronico* per ampliarlo entro una visione «pancronica» della temporalità: potremmo dire che il «tempo guida» è quello della linea tracciata dalla narrazione; il narratore diviene *padrone* di questo tipo di «temporalità». La *mimesis* in relazione al *modello diacronico* che si instaura in questo modello è innovativa: accetta le coordinate temporali modificandone l'*ordine*, la *durata*, e la *frequenza*. La forma più attestata del racconto si colloca entro questo tipo di gestione della «temporalità» che produce variazioni al modello «diacronico» [cfr. i rimandi alla teoria di G. Genette]. La preoccupazione del narratore, in questa forma, è piuttosto quella di «ricreare» entro una nuova «temporalità» la storia. Infine, l'ideologia del narratore in questa prospettiva emerge quando si comprende dove egli voglia far cadere l'attenzione: elemento essenziale per l'intenzione del testo.

[3] La *terza*, apre una *forma mimetica* del *modello diacronico* distinta dalla seconda. La distinzione ci pare possa essere colta nel fatto che nel secondo modello la variazione dell'*ordine*, della *durata* e della *frequenza* sia funzionale all'articolazione del messaggio nel testo, mentre in questo terzo modello possiamo riconoscere che la «temporalità», simbolicamente intesa, è funzionale al messaggio stesso, nel senso che essa stessa veicola, attraverso un «meta-linguaggio», valori decisivi per la comprensione globale del «linguaggio» attraverso il quale il testo si esprime. In altre parole, le valenze narrative che presiedono al secondo modello appartengono alla narrazione *tout court*, quelle del presente modello invece appartengono all'originalità progettata dal testo o dalla tradizione testuale entro la quale esso è compreso [necessità del riferimento storico-culturale, quindi «extra-testuale» per la comprensione di questo punto]. La preoccupazione del narratore che ripensa gli elementi della «temporalità» in senso simbolico è quella di parlare in modo «cifrato» e comprensibile solo all'interno di un «sistema di significati», compreso il quale il messaggio emerge.

Questa rassegna ci avverte del pericolo di comprendere il nostro insieme testuale come appartenente ad uno solo di questi modelli proposti. *Ci pare invece importante riconoscere la compresenza, con accentuazioni diverse, di tutti e tre i modelli*. La compresenza vuole anche essere intesa per «contagio»: non solo l'attestazione di una sensibilità storica nella direzione del modello diacronico, o di una sensibilità narrativa o simbolica circoscritte in alcuni testi da Gen a 2Re, ma soprattutto una commistione di modelli entro le stesse realtà narrative, influenzandosi a vicenda, potenziando la capacità creativa dell'opera.

Entro questa comprensione appare ingenuo il lavoro di chi procede da Gen a 2Re [magari attraverso una concordanza con le Cronache] pensando «storicamente» in senso moderno e diacronico la vicenda narrata nei testi narrativi biblici. I progetti di «storicità» emergono esattamente dalla comprensione storica che il narratore fa emergere nel presentare un testo narrativo. Il concetto di storicità creato da questo insieme testuale può venire alla luce solo nel confronto con i criteri sopra esposti, configurati entro modelli di comprensione della «temporalità» nel racconto.

Per approdare a questi risultati annunciati è giocoforza passare prima in rassegna tutte le indicazioni «cronologiche»: si tratta di un momento di carattere descrittivo che cerca di ritrascrivere, secondo linee distinte, il progetto «diacronico» del testo biblico, dalla creazione alla deportazione a Babilonia. In secondo luogo, dovremo approdare all'individuazione del progetto ermeneutico retrostante nell'organizzare la storia e per questo sarà necessario far entrare in campo riflessioni che avranno come sfondo la criteriologia sopra enunciata.

7.2. UNA FENOMENOLOGIA DELLA «TEMPORALITÀ» OSSERVATA ATTRAVERSO LE INDICAZIONI CRONOLOGICHE DI GEN-2RE

L'elaborazione della «temporalità» di un testo narrativo trascende il mero dato cronologico, lo assume ma insieme lo situa entro una comprensione globale. Verso questa comprensione vogliamo volgerci, riconoscendo che essa può emergere con maggior chiarezza studiando il problema a partire esattamente dai dati cronologici. Questi stessi, come vedremo, non sono trattati con identici parametri da Gen a 2Re, pur essendo numeri in relazione a giorni, mesi ed anni assumono funzioni e significati distinti. Queste variazioni diverranno decisive per comprendere il progetto globale.

7.2.1. La strumentazione

Essendo un tema molto complesso che richiede, per sua natura, molta pazienza e vasta documentazione e, per facilitare l'approccio al problema, vengono forniti alcuni strumenti che raccolgono i dati cronologici nei testi da Gen a 2Re.

[1] *«Tabella 1: Dati relativi alla “temporalità” nel testo biblico (Gen-2Re). Ordinamento: secondo l'atto di lettura»*: si tratta di una tabella che raccoglie la maggior parte delle indicazioni cronologiche esplicite o derivate per calcolo [N.B.: tutta la sezione da Gs a 2Re è imperfetta ed andrebbe implementata]. L'ordine di esposizione segue quello dell'atto di lettura. La finalità è quella di far emergere una strutturazione che attesti un quadro cronologico globale.

[2] *«Tabella 2: Dati relativi alla “temporalità” nel testo biblico (Gen-2Re). Ordinamento: cronologico per anno Ab Initio Mundi (A.I.M.) vs. Avanti Crsto (a.C.)»*: in questa tabella sono selezionati solo i dati nei quali compare l'anno secondo il computo “ab initio mundi” e l'ordine di esposizione seguirà esattamente quello crescente. Questo permette una lettura *cronachistica* della cronologia: i dati sono riorganizzati entro questa logica. La narrazione, infatti, distribuendo questi dati lungo il testo mostra un autore attento a coordinarli, e ad evitare spesso contraddizioni di calcolo.

[3] *Grafico 1: «Da Adamo a Mosè (Gen-Dt)»*: ha la finalità di visualizzare il tempo della vita e della morte da Adamo a Mosè e mostrare fenomeni paradossali nella cronologia, significativi entro un quadro simbolico della presentazione della «temporalità».

[4] *Grafico 2: «Calcolo delle parole del testo del TaNaK»*: tende a mostrare le dimensioni testuali dei libri del canone ebraico e verificarne i problemi relativi alle percentuali di lettere, parole e versetti.

[5] *Grafico 3-4: «Conteggio e percentuale delle parole contenute in Gen-2Re»*: la visualizzazione ha lo scopo di favorire il rapporto quantitativo tra i dati cronologici ed il materiale testuale.

[6] *Grafico 5: «Frequenza di indicazioni cronologiche nei testi (Gen-2Re)»*: il grafico vuole presentare la percentuale di frequenza di riferimenti cronologici di vario genere (giorno-mese-anno) contenuti nei libri in esame. Il risultato è prodotto dal conteggio dei dati della nostra *Tabella 1*. Incrociando questo con i grafici precedenti è possibile cogliere il rapporto tra l'ampiezza del libro e l'utilizzo di indicazioni cronologiche.

[7] Accanto a questi strumenti vengono fornite le fotocopie di altre tre tabelle elaborate in: G. BORGONOVO, «Significato numerico delle cronologie bibliche e rilevanza delle varianti testuali (TM-LXX-Sam)», articolo pubblicato in G. BORGONOVO, «Significato numerico delle cronologie bibliche e rilevanza delle varianti testuali (TM - LXX SAM)», in: G. L. PRATO (a cura di), “Un tempo per nascere e un tempo per morire”. *Cronologie normative e razionalità della storia nell’antico Israele*, Ricerche Storico-Bibliche 1, EDB, Bologna 1997, pp. 168-170:

- «Tabella 3: Da Adamo a Noè: confronto dei dati di TM, LXX e Sam (G. Borgonovo)».
- «Tabella 4: Da Sem a Giacobbe: confronto dei dati di TM, LXX e Sam (G. Borgonovo)»: con la precedente è finalizzata a far emergere le variazioni nei testi delle tre tradizioni testuali nel riporto dei dati da Adamo a Giacobbe.
- «Tabella 5: Quadro completo da Adamo a Giacobbe secondo il TM (G. Borgonovo)» (G. Borgonovo): comprensione della cronologia avendo come spartiacque il diluvio [anno 1657-1658 a.i.m].

7.2.2. Osservazioni

7.2.2.1. Percentuale di riferimenti cronologici

[1] Raffrontando i dati statistici dei grafici 3-4-5 emerge un’alta attestazione di dati cronologici nella prima [=Genesi: 28%] e nella quarta parte dell’opera [=1-2Re: 33%].

[2] La percentuale di attestazione di dati cronologici è maggiore nel Pentateuco [53%], minore nei Libri storici [47%]: questo appare paradossale, ma, a motivo dei corpi legislativi relativi alle festività, i libri della seconda sezione [Es-Lev-Nm: 21%] si presentano molto connotati di dati cronologici. La terza sezione [Dt-Gs-Gdc-1-2Sam: 18%] è quella che in minor modo insiste sugli elementi di cronologia. Così, secondo questa percentuale, ad eccezione di 1-2Re, i cosiddetti Libri storici appaiono meno segnati da coordinate cronologiche dello stesso Pentateuco! Spicca in modo particolare 1-2Sam, con un’ampiezza di testo seconda solo a 1-2Re [n. parole: 24298, 16% della globalità delle parole da Gen a 2Re], in cui le indicazioni di cronologia abbracciano solo il 6%, con 19 riferimenti!

7.2.2.2. Rapporto tra TM-LXX e Sam

Cfr. «Tabella 3-4: confronto dei dati di TM, LXX e Sam» di Gianantonio Borgonovo. Nel contributo citato G. Borgonovo elabora due criteri per rintracciare la *ratio* della cronologia del TM ritenuta originaria sulle altre che costituirebbero *razionalizzazioni* alle apparenti contraddizioni della prima:

«Bisogna piuttosto chiedersi quale delle tre recensioni sia l’originaria e perché sia stata corretta dalle altre due. Per rispondere a tali domande istituisco due criteri, tra loro complementari e in qualche modo debitori ai principi della critica testuale: il “criterio della maggiore irrazionalità”, analogo al noto criterio testuale della *lectio difficilior*, e il “criterio della congruenza”.

1.1. Primo criterio: è originaria la cronologia apparentemente meno razionale, mentre è secondaria la cronologia immediatamente giustificabile (e non viceversa).

In altri termini, l’originarietà di un computo numerico è stabilita in base al principio che i cambiamenti sono giustificabili come razionalizzazione o semplicemente dei dati, mentre il passaggio inverso non avrebbe senso. Appliciamo questo criterio alle cronologie in esame, in quanto Gen 5 e Gen 11,10-26 nel TM presentano non pochi punti problematici.

a) L’incongruenza tra Gen 5,32 (“Noè aveva cinquecento anni quando generò Šem, Ĥam e Jafet”) e Gen 11,10 (“Šem aveva cento anni quando generò Arpakšad, due anni dopo il diluvio”).

Seguendo la cronologia di Gen 5, Arpakšad sarebbe nato lo stesso anno del diluvio. Per evitare questa sovrapposizione, vi è l’aggiunta - eccezionale rispetto al formulario delle altre genealogie - dei “due anni dopo il diluvio”. L’incongruenza è ben nota e ha fatto versare fiumi d’inchiostro ai commentatori. [...]

b) Guardando alla cronologia da Adamo a Noè (Gen 5), si rimane sorpresi da alcuni numeri. Passano ben 500 anni prima che Noè cominci ad avere figli, Ĥanok vive “solo” 365

anni e la durata della vita di Lamek è di 777 anni (stranissimo numero!). Inoltre, contrariamente al formulario della genealogia, per Noè non si ricorda solo il primogenito, ma tutt'e tre i figli insieme (analogamente in Gen 11,26 per Terah). Il formulario completo della genealogia di Noè si deve ricostruire cucendo insieme Gen 5,32 e 9,28s. Ma anche quest'ultimo dato è contraddittorio, se rapportato alla cronologia del diluvio, perché se il diluvio è cessato l'anno 601 + 350 dà 951, e non 950, a meno d'intendere 'aḥar hammabbûl [=dopo il diluvio] di Gen 9,28 in senso improprio, come fosse "a partire dal diluvio". Infine, è strano il fatto che Lamek muoia 5 anni prima del diluvio, mentre sembra che Metûselah venga travolto dal diluvio, o perlomeno muoia nello stesso anno. Queste osservazioni lasciano aperta l'ipotesi che il racconto del diluvio sia venuto incuneandosi in una lista genealogica precedente, sconvolgendone l'armonia, almeno in parte.

c) La lunghissima vita di Noè è in contrasto con la cronologia relativamente breve da Šem ad Abramo: Noè nasce nel 1057 a.m. e vive per 950 anni, mentre dalla nascita di Šem ad Abramo passano solo 390 anni. Abramo sarebbe dunque nato 293 anni dopo il diluvio e sarebbe vissuto 56-58 anni come contemporaneo di Noè!

Si comprendono quindi le perplessità di Sam e della LXX, che possono essere considerati come due tentativi di soluzione dell'apparente irragionevolezza del TM. [...]

1.2 Secondo criterio: è originaria la recensione di cui si può trovare una ratio più convincente, nonostante l'apparente irragionevolezza.

La formulazione del secondo criterio ne evidenzia il carattere complementare rispetto al primo. Importante è la notazione dell'apparente irragionevolezza: è proprio questa a suscitare la domanda circa la ratio del sistema, altrimenti cadremmo nella *lectio difficilior*, che abbiamo rifiutato con il primo criterio». ³⁴

Assumiamo anche noi la conclusione dello studio di G. Borgonovo nel ritenere valido e programmaticamente più proficuo l'approccio al modello di temporalità progettato entro il TM. *Questo ci permette di condurre coerentemente l'analisi «inter-testuale» sul testo ebraico gerosolimitano, confluito nel TM.*

7.2.2.3. «Cronologia mitica» e «cronologia storica»?

[1] Proseguendo l'itinerario alla ricerca di elementi utili che emergono dall'analisi della cronologia è di fondamentale importanza soffermarci su un punto che generalmente è interpretato nell'ordine del rapporto «mito-storia». ³⁵ Nella categoria di «mito» si ricomprende la «storia delle origini» con la relativa cronologia *irreale* ed espansa secondo modelli attestati nel Vicino Oriente antico, ³⁶ nella categoria di «storia» si includono vari testi, certamente quelli segnati da un chiaro

³⁴ G. BORGONOVO, «art. cit.».

³⁵ Cfr. a questo proposito tutti gli studi relativi alle ideologie storiografiche, di teologia della storia, dell'Oriente antico: in particolare il già citato J. VAN SETERS, *In Search of History. Historiography in the Ancient World and the Origins of Biblical History* (New Haven - London 1982); A. ALBREKTSON, *History and the Gods. An Essay of the Idea of Historical Events as Divine Manifestations in the Ancient Near East in Israel*, (CBOT 1, Lund 1967); H. GESE, «Geschichtliches Denken im Alten Orient und im Alten Testament», *ZThK* 55 (1958) 127-145; A. MALAMAT, «Doctrine of Causality in Hittite and Biblical Historiography. A Parallel», *VT* 5 (1955) 1-12; J. J. M. ROBERTS, «Myth versus History», *CBQ* 38 (1976) 1-13; E. A. SPEISER, «The Biblical Idea of History in its Common Near Eastern Setting», *IEJ* 7 (1957) 201ss; J. H. WALTON, *Ancient Israelite Literature in its Cultural Context. A Survey of Parallels Between Biblical and Ancient Near Eastern Texts* (Grand Rapids, Michigan 1989).

³⁶ Cfr. ad esempio la «Lista dei re sumeri» [=ANET, 265-266]: il primo re, *A-lulim* in Eridu governa 28.800 anni; il secondo, *Alalgar* 36.000 [due re=64.800 anni]; in Bad-tibira, *En-men-lu-Anna* regnò 43.200 anni; *En-men-gal-Anna* regnò 28.800 anni; il dio *Dumu-zi* regnò 36.000 anni [tre re=108.000 anni]; in Larak *En-sipa-zi-Anna* regnò 28.800 anni [un re=28.800 anni]; in Sippar *En-men-dur-Anna* regnò per 21.000 anni [un re=21.000 anni]; in Shuruppak *Ubar-Tutu* regnò 18.600 anni [un re=18.600 anni]. Risultato finale: su queste cinque città otto re hanno regnato per 241.000 anni! [il calcolo dovrebbe dare: 241.200 anni].

Dopo questo 1° periodo viene il *diluvio*. Durante il diluvio, la monarchia in quanto tale non viene meno [solo gli uomini muoiono, non gli dèi]; la monarchia risale in cielo. E quando passa il diluvio, la monarchia scende nuovamente dal cielo. Troviamo così due serie di re: i re pre-diluviani e i post-diluviani.

I re posteriori al diluvio non vivono molto a lungo: il primo, *Ga[...]* regna in Kish solo 1.200 anni ... Proseguendo, arriviamo a *Ur-nun-gal*, il figlio del divino *Gilgamesh*: regna 30 anni: ormai ci troviamo in dimensioni

criterio *cronachistico* nel riflettere la temporalità.³⁷ Potremmo dire, in questo modo di pensare, che Gen 1-11 è agli antipodi di 1-2Re, eppure sia nell'uno come nell'altro caso abbiamo i massimi «concentrati» di elementi di cronologia! Tra un corpo testuale e l'altro vi sarebbero, invece, narrazioni con *interesse storico* [cfr.: storia dei patriarchi, il ciclo dell'Esodo, l'entrata nella terra promessa, l'inizio della monarchia]. Questa spiegazione espressa o presupposta appartiene a tutte le ricostruzioni di «Storia di Israele», là dove la finalità dello studio è la descrizione degli eventi e delle istituzioni nel loro concatenamento storico. Il fatto stesso di non includere nella presentazione storica la «storia delle origini» [Gen 1-11] esprime apertamente il parere dello storico, e con lui dell'opinione comune, che questa non sia storia! Eppure la Bibbia la colloca entro un progetto comune di temporalità che ha il suo inizio con Gen e giunge fino a 2Re! *Comprendiamo già da ora quanto la ripresa di questi dati al livello ermeneutico ci obbligherà a riconfigurare il modello di storicità non sovrapponibile «ingenuamente» al nostro.* Quel che s'intende come «mitico» è spesso capito, in ambito di ricerca storica, come non funzionale all'oggetto storico stesso e quindi non incluso nel progetto. Una valutazione più in profondità dovrà studiare invece il modello progettato dal testo biblico stesso per pensare la storia.

[2] Sempre osservando l'apertura [Gen] e la chiusura [1-2Re] del corpo letterario in analisi cogliamo quanto in Gen l'insistenza cada sulla figura dei Patriarchi [ante- e post-diluviani, da Adamo a Giacobbe] colti anzitutto nel loro *anno di nascita e di morte*: l'inizio e la conclusione dice, secondo il principio del *merismo*,³⁸ la totalità della vita della persona. La prospettiva utilizzata da 1-2Re invece si concentra su una sezione della vita della persona: il tempo della regalità e i dati cronologici sono offerti in relazione agli anni di regno. È così sottolineata la funzione regale, funzione che esclude dalla narrazione gli altri aspetti della vita del personaggio divenuto re. Solo il caso di Davide è anomalo [peraltro inserito in 1-2Sam]: molto si indugia nel racconto tra l'unzione [1Sam 16] e l'esercizio della regalità [2Sam 5ss]. L'inclusione data da questo movimento della cronologia da Gen a 2Re lascia trasparire un *disegno globale di tipo diacronico* che procede secondo un processo mimetico della temporalità cronologicamente ricompresa che corre dall'origine della storia [Gen 1] all'esilio a Babilonia [2Re 25].

7.2.2.4. I punti di ancoramento della cronologia e punti scoperti

Tale disegno diacronico ha alcuni pilastri, o punti di appoggio cronologici, dati i quali diviene possibile il calcolo diretto o indiretto degli anni.

[1] *Punto di partenza*: l'inizio assoluto stabilito in Gen 1,1ss dice l'unità temporale del «giorno», distinto nel «di» e nella «notte» è inaugurata dalla prima azione di parola di Dio: «Sia luce!». La scansione «e fu sera e fu mattina...» è ambigua nel definire l'inizio della giornata, intesa secondo la tradizione rabbinica [cfr. i *midrashim*] a partire dal crepuscolo del giorno prima secondo l'ordine dei momenti dell'espressione «e fu sera e fu mattina...» oppure, al contrario, cogliendo l'entità della prima separazione tra «luce e tenebra=Sia luce!», si fa iniziare il giorno con la luce [=alba], seguita dal tramonto [=sera], e attraverso la notte si volge in un nuovo giorno:

«5b. *Poi venne sera, poi venne mattina: un giorno.* Abbiamo in questo primo giorno la successione: luce - sera - mattina. Il «giorno» intero, in senso popolare, denota il periodo di tempo posto tra il sorgere e il calare del sole. Ma per indicare la durata di 24 ore i primi libri biblici, ricollegando la notte al periodo diurno precedente, iniziarono il giorno con l'alba (24 ore tra due levate del sole). Questo computo è prevalente nell'A.T. che adotta la

storiche normali [i re governano 30, 36, 8, 9 anni]. N.B.: per l'approfondimento di questi aspetti di ideologia storiografica nel Vicino Oriente antico rimandiamo al «Corso di Introduzione e Lettura corsiva dell'AT».

³⁷ Anche per questo modello troviamo nel contesto del Vicino Oriente antico varie attestazioni, ad es. il genere degli «Annali», delle «Cronache» o della documentazione storica con elementi di cronologia soprattutto nell'area babilonese ed ittita [cfr. ANET, 265-319].

³⁸ J. KRAŠOVEC, *Der merismus im Biblisch-Hebräischen und Nordwestsemitischen* (Biblica et Orientalia 33, Rome 1977).

successione delle due parti, così “giorno e notte” (*yôm welaylāh*) e in molti passi storici dice che il “mattino” è l’ “indomani” (*moḥorat*) della notte (Gen. 19,34; Gib. 5,11s.; Giud. 6,38; 21,4; 1Sam. 19,11; 28,19)». ³⁹

Riprenderemo queste riflessioni più avanti per cogliere la differenza tra i primi sei giorni e il «sabato», individuabili da un diverso cominciamento. Da questo testo prende il via il 1° giorno, del 1° mese, del 1° anno. La relazione delle date successive dovrà fare i conti con questo punto di partenza.

[2] *Perché il punto di partenza possa valere:*

«Partendo dalla creazione del mondo è possibile ricostruire una cronologia biblica sulla base dell’età dei patriarchi ante e post-diluviani. Nell’analizzare questi dati bisognerà tuttavia tenere conto delle differenti tradizioni testuali che hanno tramandato i dati stessi. [...]

Il primo testo che è necessario considerare a questo scopo è il capitolo 5 della Genesi: a partire da Gen. 5,3, in cui Adamo genera Set, è possibile ricostruire gli anni dalla creazione del mondo al diluvio secondo uno schema ben preciso.

La vita di ogni patriarca, in Gen 5, è sistemata in una griglia cronologica basata sulla seguente formula:

A visse x anni e generò B

A visse y anni dopo avere generato B

La vita di A durò x + y anni.

E quindi:

x = l’età del patriarca in questione quando gli nacque il primo figlio

y = numero di anni del patriarca in questione dalla nascita del primo figlio alla morte

x + y = età del patriarca in questione al momento della morte

E dal momento che il primo patriarca cui viene applicata la formula citata è Adamo che nasce alla creazione del mondo, ne discende che questa griglia cronologica permette di ricostruire gli anni, appunto, dalla creazione del mondo». ⁴⁰

[3] *Il terzo punto di appoggio*, dato dalla difficile transizione cronologica tra la narrazione di Gen e quella di Es, è il numero degli anni di permanenza in schiavitù in Egitto indicata in due testi. A ben vedere però le due date sono contrassegnate da indicizzazione di eventi distinti, l’una indica il tempo della schiavitù in Egitto, l’altra il tempo della permanenza che non fu solo di schiavitù:

+ Gen 15,13: la prolessi di Dio rivolta ad Abram afferma che i discendenti suoi sarebbero stati forestieri in un paese non loro, schiavi e oppressi per 400 anni.

+ Es 12,41: 430 anni sono passati da quando gli Israeliti abitavano in Egitto: tale dato va collegato con la discesa di Giacobbe in Egitto, quando aveva 130 anni, nel 2240. Questo permette di ritrovare una nuova datazione relativa agli eventi dell’Esodo: *14/15. I. 2670!*

[4] *Quarto punto di appoggio*: serve per colmare il silenzio di agganci cronologici dalla morte di Mosè [2710] all’inizio della monarchia. Pur essendoci molti elementi di cronologia legati al periodo dei Giudici, risulta difficile periodizzare detti periodi. Allora ecco emergere in 2Re 6,1.37 un ulteriore dato: si tratta del 2° mese nel 4° anno di regno di Salomone a 480 anni di distanza dall’uscita degli Israeliti dall’Egitto; cioè a 480 anni dal 2670, ovvero il *2° mese dell’anno 3150!* Mediante questa data è possibile, a ritroso, individuare gli anni della vita di Davide, di Salomone e datare, in avanti, tutti i regnanti successivi, del nord [Israele] e del sud [Giuda]. ⁴¹

³⁹ E. TESTA, *Genesi. I. Introduzione-Storia Primitiva* (La Sacra Bibbia traduzione italiana dai testi originali illustrata con note critiche e commentata a cura di Mons. Salvatore Garofalo. Antico Testamento sotto la direzione di Giovanni Rinaldi; La Sacra Bibbia, Torino 1969) 258.

⁴⁰ C. MARTONE, «Cronologie bibliche e tradizioni testuali», *Annali di scienze religiose* 6 (2001) 168.

⁴¹ A questo proposito citiamo un tentativo “folle” di ritrovare una *ratio* numerica nella cronologia nei libri di Gen, Es, Lev, Nm, Dt, Gs, Gdc, 1-2Sam, 1-2Re, 1-2Cr, Esd 1,1-3,7, Ger ed Ez presentando tabelle entro tre calendari [Lunare (354 giorni), Solare egiziano (365 giorni) e Standard (365 giorni + 1 giorno intercalare ogni 4 anni)] che hanno la pretesa di fornire un ancoramento cronologico [giorno-mese-anno] a gran parte di episodi biblici carenti di

Accanto a questi punti di ancoramento emergono, a motivo della composizione con materiale distinto, punti scoperti della cronologia. La non chiara determinazione della cronologia è posta tra la data della morte di Mosè ed Aronne [2710] e l'inizio della costruzione del Tempio per opera di Salomone [3150]: non sappiamo gli estremi di Giosuè, dei Giudici, di Samuele! Con questo notiamo una precisa quantificazione di anni di schiavitù e di regno che dal tempo di Otniel [Gdc 3,7-11], primo giudice, a Eli [1Sam 4,15] passano esattamente 450 anni. Questo conteggio è vicino a quello che distanzia l'uscita dall'Egitto [2670] all'inizio della costruzione del Tempio [3150] di 480 anni. 30 anni di differenza nei quali dovrebbero essere contenuti i 40 anni di migrazione del deserto, gli anni di Giosuè, quelli dell'epoca dei Giudici, Samuele, Saul, Is-Baal, Davide e finalmente Salomone. *Evidentemente questa sezione narrativa cerca di "accomodare" la cronologia parziale su quella globale, indicata entro le grandi date dei grandi eventi.*

7.2.2.5. Collegamento generazionale da Adamo a Giacobbe

Se osserviamo i *Grafico n. 1* notiamo alcune particolarità:

[1] La vita longeva dei patriarchi ante-diluviani della lista in Gen 5,1-32 è collocata entro gli 800-900 anni, solo per due personaggi ciò fa eccezione: per Enoch, che vive sulla terra 365 anni, e per Lamech che vive 777 anni. Questi due personaggi vengono così posti in relazione di particolarità per i numeri dei loro anni.

[2] Tutti i patriarchi ante-diluviani muoiono prima o durante l'anno del diluvio: è il caso di Matusalemme, nonno di Noè che muore nel 1657, anno del diluvio. Solo Noè e la sua famiglia passano dall'era prima del diluvio a quella successiva. La linea genealogica che si collega ad Adamo resiste, secondo la linea di Set, terzo figlio di Adamo, presentato come «nuovo Abele» [cfr. Gen 5,25].

[3] Da Adamo a Noè vi sono 10 generazioni: entrambi hanno tre figli [oltre ad «altri figli e figlie»]: Caino, Abele, Set e Sem, Cam, Iafet. Da Noè a Terach, padre di Abram, vi sono 10 generazioni: come Adamo e Noè, anche Terach è padre di tre figli (Abram, Nacor, Aran) e come loro solo in uno continua la discendenza: Set->Sem->Abram. In tutto 22 generazioni: da Adamo a Noè=10, da Sem a Giacobbe=12.

La linea genealogica finora si è trasmessa da padre in figlio: al padre corrisponde **1** figlio; con Giacobbe, tutto cambia: a un padre corrispondono **12** figli, tutti essenziali per determinare le genealogie successive, dando vita ad una realtà di popolo [cfr. fine della Genesi e inizio dell'Esodo]. Giacobbe è il 12° a partire da Noè e dà vita a 12 figli.

Inoltre la progressione del numero 7 fa cadere l'attenzione anzitutto su: Enoch, settimo da Adamo [623-988], su Eber, settimo da Enoch [1725-2189] e su Isacco, settimo da Eber (2050-2230), il figlio della promessa (pertanto non va conteggiato Ismaele nel calcolo), che rappresenta la «vera discendenza di Abraham».

[4] A partire da Noè, a Sem corrisponde Abram; ad Arpacsad corrisponde Isacco, a Selach corrisponde Giacobbe e a Eber, patriarca eponimo degli «Ibrîm/Ebrei» corrispondono i 12 figli di Israele/Giacobbe. Inoltre è curioso notare che attraverso l'età dei Patriarchi il narratore vuole mostrare «chi rimane in vita rispetto a chi»: la vita di Noè [1057-2007] si estende cronologicamente al suo discendente Abram [1950-2125] per la durata degli ultimi suoi 56-57 anni; mentre Eber [1725-2189] estende la propria vita su tutti i patriarchi eponimi del popolo di Israele, ovvero degli Ebrei, come in seguito saranno chiamati da Eber: Giacobbe, infatti vive dal 2110 al 2257.

indicazioni dirette e indirette. Questo tentativo è stato realizzato anzitutto da K. STENRING, *The Enclosed Garden* (Stockholm 1966) e ripreso da G. LARSSON, *The Secret System. A Study in the Chronology of the Old Testament* (Leiden 1973) (cfr. fotocopie delle tabelle di Stenring nell'Appendice II, pagg. 103-119).

7.2.2.6. L'importanza del numero "7" nella genealogia di Gen 5,1-32

Seguendo le intuizioni di G. Kuhn,⁴² G. Borgonovo annota:

«La caratteristica di Gen 5 è la presenza di molteplici combinazioni a base 7, come aveva già intuito G. Kuhn. Si veda la seguente tabella:

(1)	930-874=	56	=7x8	vita di Lamek prima della morte di Adamo
(2)	1042-874=	168	=7x24	vita di Lamek prima della morte di Šet
(3)	1140-874=	266	=7x38	vita di Lamek prima della morte di Enoš
(4)	totale	490	=7x70	
(5)	930-874=	56	=7x8	dalla nascita di Lamek alla morte di Adamo
(6)	1042-930=	112	=7x16	dalla morte di Adamo alla morte di Šet
(7)	1140-1042=	98	=7x14	dalla morte di Šet alla morte di Enoš
(8)	1651-1140	511	=7x73	dalla morte di Enoš alla morte di Lamek
(9)	totale	777	=7x111	durata della vita di Lamek

Sommando i parziali delle righe 1-3 (seconda colonna) si ottiene 490, ovvero 70 volte 7 (cf Gen 4,24 LXX: ἑβδομηκοντάκις ἑπτὰ); sommando i parziali delle righe 5-8 (sempre nella seconda colonna) si ottiene 777, ovvero gli anni di vita di Lamek (cf Gen 4,24 TM: šib'ālayim... šib'im w'šib'āh).

Colui che ha composto una tale cronologia esplicita il suo interesse per il numero "7",⁴³

7.2.2.7. Periodizzazione della storia attraverso i «totali» di alcuni «parziali»

La genealogia di Gen 11,10-32 non pare interessata direttamente al numero "7", piuttosto nasconde un interesse ai totali di anni che rapportano i personaggi e gli eventi tra loro. Forniamo un elenco di punti utili per la riflessione successiva:⁴⁴

[1] 600 anni dalla nascita di Noè [1057] al diluvio [1657] + 600 anni dal diluvio [1657] alla morte di Giacobbe [2257] = 1200 anni dal diluvio alla morte di Giacobbe.

[2] 290 anni dalla nascita di Arpacsad [1660] alla nascita di Abramo [1950] + 75 anni di Abramo quando parte da Carran [2025] = 365 anni, il numero di giorni di un anno solare [cfr. anche la durata della vita di Enoch in Gen 5,21-24] e 290 anni anche dalla nascita di Abramo [1950] alla discesa di Giacobbe in Egitto [2240].

[3] 215 anni tra la partenza di Abramo da Carran [2025] e la discesa di Giacobbe in Egitto [2240]

-> 430 anni è il doppio di 215 e rappresenta il tempo di permanenza di Israele in Egitto [cfr. Es 12,40 TM].

[4] 720 anni dalla nascita di Abramo [1950] all'esodo [2670] + 480 anni dall'esodo [2670] all'inizio della costruzione del tempio di Salomone [3150: cfr. 1Re 6,1.37] = 1200 anni dalla nascita di Abramo [1950] all'inizio della costruzione del tempio [3150].

⁴² G. KUHN, «Die Lebenszahl Lemechs Gen. 5,31», ZAW 54 (1936) 309-310.

⁴³ G. BORGONOVO, «art. cit.».

⁴⁴ Cfr. per questi dati G. BORGONOVO, «art. cit.» e J. BLENKINSOPP, *Il Pentateuco...*, 65.

[5] 430 anni dall'inizio della costruzione del tempio [3150] alla data della distruzione del tempio ad opera dei soldati di Nabucodonosor in 2Re 25,8 [7.V.3580], numero che corrisponde agli anni di permanenza del popolo d'Israele in Egitto⁴⁵ e degli anni di infedeltà corrispondenti a giorni, presentati nella somma di 40 + 390=430 da Ez 4,1-9 nell'azione simbolica, contro i peccati di Giuda e di Israele.⁴⁶

[6] Dalla nascita di Abramo [1950], quando la storia riparte con la promessa della discendenza e della terra (cfr. Gen 15,6-7: «⁶Egli credette a YHWH, che glielo accreditò come giustizia. ⁷Egli disse: “Io sono YHWH che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese”»)), alla grazia concessa a Ioiachin, quando Evil-Meridach, re di Babilonia lo fece uscire dalla prigione, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme [27.XII.3607] passano 1657 anni. Si tratta del numero di anni che indicano, *ab initio mundi*, l'anno del diluvio universale [1657-1658] nel quale fu salvato dalla distruzione un uomo, Noè con la sua famiglia; con l'1.XII.1657 la colomba inviata la terza volta non torna più a Noè a indicare la possibilità della vita sulla terra; così Ioiachin, re di Giuda, diventa cifra simbolica della speranza di salvezza nonostante la distruzione della città Santa di Gerusalemme. Come Noè aveva ottenuto grazia da parte di YHWH (Gen 6,8), così Ioiachin si trova destinatario di grazia da parte del regnante babilonese. E il riferimento al luogo d'origine di Abramo (Ur dei Caldei/ Babilonia) stabilisce un collegamento forte per la teologia del ritorno, dalla terra di Abramo.

7.3. DAL FENOMENO ALL'INTERPRETAZIONE: UN'ERMENEUTICA DELLA «TEMPORALITÀ» NEL TESTO DI GEN-2RE

In questa parte, finalizzata a riflettere sui dati presentati, vogliamo anzitutto concentrarci sulla ricerca di una possibile intelligenza organizzativa dei dati cronologici fenomenologicamente evidenziati.

G. Borgonovo dopo aver individuato cinque soluzioni diverse al problema [1. Soluzione “allegorica” di E. Testa; 2. Soluzione “astro-numerologica” di M. Barmouin; 3. Soluzione “razionale” di D. V. Etz; 4. Soluzione “misterica” di K. Stenring e G. Larsson; 5. Soluzione “algebrica” di D. W. Young] approda ad una proposta in parte abbozzata già nel 1953 da A. Jaubert⁴⁷ secondo la quale il modello di riferimento per la cronologia biblica non sarebbe semplicemente un calendario, inteso come «misurazione del tempo», ma un «calendario liturgico» visto come ricomprensione teologica della temporalità.

Non si tratta in senso stretto né di calendario solare, né lunare, né luni-solare: questi calendari, infatti, rispondevano al problema del rapporto temporale tra il ciclo della natura [in relazione alla luna] ed il rapporto con gli astri [in relazione al sole].⁴⁸ L'attestazione di tale calendario ci proviene dalla conoscenza fornitaci anzitutto attraverso un testo apocrifo del II-I sec. a.C., il *Libro dei Giubilei*, di cui alcuni frammenti sono stati ritrovati anche a Qumrân [nelle grotte 2-3-4-11],⁴⁹

⁴⁵ Questo dato nel nostro computo [cfr. Tabella 1-2] è frutto di armonizzazione di sincronismi tra regnati del nord e del sud.

⁴⁶ Cf. trattazione della temporalità in Ezechiele nel Corso su «Libri profetici» e teorizzazione in: S. BARBAGLIA, *Ripensare i “390 anni” e i “20 anni” nel Documento di Damasco. Indicazioni cronologiche enigmatiche di un approccio midrashico*, «Rivista Biblica» 62,1 (2014) 7-34: 13-20.

⁴⁷ A. JAUBERT, «Le calendrier des Jubilés et de la secte de Qumrân. Ses origines bibliques», *VT* 3 (1953) 250-264.

⁴⁸ Cfr. per questi aspetti il «Corso di Introduzione e Lettura corsiva del NT». E i due schemi da *Bibbia Visual* (Casale Monferrato 1992) 15.20: «Calendario ebraico e avvenimenti scelti» e «Feste e altri giorni sacri dell'AT».

⁴⁹ F. GARCÍA MARTÍNEZ (a cura di), *Testi di Qumran* (Traduzione italiana dai testi originali con note di Corrado Martone; Biblica. Testi e studi 4, Brescia 1996) 395-407.

trasmesso in versione integrale in etiopico e in latino.⁵⁰ La presenza in filigrana dell'uso di tale calendario per i testi biblici, funzionale a meglio comprendere i riferimenti cronologici – così come vogliamo dimostrare – fa supporre che tale calendario non fosse invenzione del gruppo esseno (poiché il *Libro dei Giubilei* è stato ritrovato in frammenti anche a Qumran), bensì in uso presso circoli sacerdotali almeno già dall'epoca dell'esilio.

Prendiamo ora in considerazione l'ipotesi che tale calendario funzioni da sfondo per la comprensione di molte indicazioni cronologiche: per mostrare ciò sarà anzitutto necessario presentare il funzionamento di questo calendario, in seguito l'applicazione ai dati biblici, ed infine la teoria di lettura del fenomeno.

7.3.1. Il «calendario delle settimane» o «dei sabati»⁵¹

7.3.1.1. Schema del calendario

	I. IV. VII. X. MESE				II. V. VIII. XI. MESE				III. VI. IX. XII. MESE					
I giorno		5	12	19	26	3	10	17	24	1	8	15	22	29
II giorno		6	13	20	27	4	11	18	25	2	9	16	23	30
III giorno		7	14	21	28	5	12	19	26	3	10	17	24	+ 31
IV giorno	1	8	15	22	29	6	13	20	27	4	11	18	25	
V giorno	2	9	16	23	30	7	14	21	28	5	12	19	26	
VI giorno	3	10	17	24	1	8	15	22	29	6	13	20	27	
VII giorno	4	11	18	25	2	9	16	23	30	7	14	21	28	

7.3.1.2. Composizione del calendario

L'istituzione di un calendario, in seno a qualsiasi tradizione culturale, rappresenta una raccolta di valori oggettivi e condivisi da parte di una tradizione e, insieme, il frutto di una teoria del tempo e della storia. La volontà di delimitare e identificare lo scorrere del tempo, entro uno schema desunto dai cicli della natura e degli astri, documenta in modo evidente l'esistenza di un'operazione teorica di sintesi, funzionale a ricondurre alla razionalità e all'ordine ciò che appare nella sua ciclicità e innovazione. Se la temporalità narrata nei testi biblici fa riferimento ad un tipo di calendario preciso, appare allora necessario studiare la logica sottesa a quello stesso calendario che riveli così, in anteprima, una teoria della temporalità che il narratore del testo biblico presuppone.

Il calendario computa 364 giorni all'anno, 4 trimestri di 91 giorni [due mesi di 30 giorni e uno di 31 giorno, 13 settimane], 12 mesi con il III. VI. IX. XII di 31 giorno, 52 settimane. In questo modo ogni festa cadeva sempre ogni anno lo stesso giorno della settimana: il *primo*, il *quarto* e il *sesto* giorno si presentano ciascuno come l'inizio di quattro mesi, mentre al principio della stagione, vi

⁵⁰ P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo (Con la collaborazione di Luigi Fusella e Liliana Rosso Ubigli; I Classici delle Religioni - TEA 130, Milano 1993) 83-315; IDEM, *Storia del Secondo Tempio*. Israele tra IV secolo a.C. e I secolo d.C. (Storia, Torino 1994) 454-461.

⁵¹ L'espressione che solitamente si usa per definire questo calendario utilizzato dalla comunità di Qumran è «solare»: più correttamente A. Jaubert usa l'espressione «calendrier de la semaine» [art. cit., 254] e G. Borgonovo «calendario dei sabati».

sta sempre il *quarto*.⁵² L'importanza del *quarto* giorno era già stata messa in evidenza nel 1952 da D. Barthélemy, O.P.⁵³ che per primo ipotizza che il calendario del *Libro dei Giubilei* utilizzato dal gruppo di Qumrân faceva cominciare l'anno con il *quarto* giorno della settimana: capodanno/*rō š haš-šānā* [1-I: Abib-Nisan], Pasqua/*pesah* [15-I: Abib-Nisan], Acclamazioni [1.VII: Etanim-Tishri]; Capanne/*sukkôt* [15-VII: Etanim-Tishri]; al *primo* giorno della settimana corrispondeva, invece, la Pentecoste, o festa delle Settimane/*šabu'ôt*⁵⁴ [15-III: Siwan]; infine, al *sesto* giorno corrispondeva il Giorno delle espiasioni/*jôm kippûr* [10-VII: Etanim-Tisri] e l'inizio dell'anno giubilare.

Entro questa composizione per ogni anno si dovrà risolvere lo scarto esistente tra l'anno solare [365 giorni e 6 ore circa] e l'anno del «calendario delle settimane» diminuito di 1 giorno e 6 ore circa.

Il testo del *Libro dei Giubilei* imposta il racconto di rivelazione a Mosè nel giorno **16 di Siwan** sul Sinai entro una scansione di 49 giubilei, 1 settennio e 2 anni [ogni giubileo era composto da 49 anni=7x7 anni] che si estendono dalla creazione al 16 di Siwan [= anno 2410], altri 40 anni mancano all'ingresso della terra= 2450 *ab initio mundi*.⁵⁵

Il Signore, nel *Libro dei Giubilei*, dona a Mosè la Tôrâ presentandogli la logica del cielo nel coordinare la storia:

«[1] E accadde nel **primo anno** dell'uscita dei figli di Israele dall'Egitto, **il giorno 16 del terzo mese**: il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Sali presso di me, qui sul monte, affinché io ti dia le due tavole della legge e del comandamento, come scrissi che tu debba insegnarle». [2] E Mosè ascese al monte del Signore e la gloria del Signore stava sul monte Sinai e la nube lo avvolse per sei giorni. [3] E il Signore, al settimo giorno, chiamò Mosè di fra la nuvola e (Mosè) vide la gloria del Signore come un fuoco ardente sulla cima del

⁵² A. Jaubert annota, nel suo articolo che l'unico giorno della settimana mai toccato da tutte le festività presentate nel *Libro dei Giubilei* è il Sabato, il settimo giorno [pag. 254].

⁵³ D. BARTHÉLEMY, «Notes en marge de publications récentes sur les manuscrits de Qumran», *RB* 59 (1952) 187-218; l'ipotesi è presentata alle pagg. 200-201.

⁵⁴ P. Sacchi afferma nell'introduzione al testo del *Libro dei Giubilei* in relazione alle feste e in particolare a quella «delle settimane/dei Giuramenti-Patto»: «Come è stato notato, il calendario usato dall'autore dei *Giubilei* deriva da esigenze e osservazioni di natura diversa. Dietro a questo calendario c'è il dato scientifico che l'anno è regolato dal movimento del sole e non da quello della luna, ma c'è anche una complessa speculazione numerica. Tutto ciò ha un senso, se lo si confronta con la concezione di fondo del nostro autore: il cosmo rappresenta un'unità regolata da leggi precise stabilite da Dio e queste leggi riguardano la natura, situata nello spazio e nel tempo, come riguardano gli avvenimenti storici, ugualmente situati nello spazio e nel tempo. Ma tutto si svolge come la volontà di Dio fissò *ab aeterno* e scrisse nelle Tavole del cielo.

La liturgia non ricorda tanto l'avvenimento storico che fondò una determinata istituzione, quanto ricorda che l'istituzione non fu che il realizzarsi, nel tempo stabilito, di un fatto particolarmente importante per Israele. Si veda, per esempio, come è narrata la prima festa delle Capanne (cap. XXXII): prima è descritto il rituale e ne sono spiegate le motivazioni, poi si dice (v. 10) che si tratta di cose scritte da sempre nelle Tavole del Cielo.

Così tutti i grandi patti che hanno legato Dio a Israele sono sempre stati fatti nel mese di *siwan*, perché è il mese dei Patti, delle *Shabuot*, dei «giuramenti» e non delle *Shebuot* «settimane» [n.d.r.: va corretto, in quanto *Shabuot* sono le «settimane», cfr. Es 34,22; Deut 16,10.16 e *Shebuot* i «giuramenti», cfr. Es 21,28, Ab 3,9], secondo la più tarda interpretazione corrente, accettata ovviamente, anche dal traduttore etiopico. Per l'ebraico, che non scrive le vocali, le due parole sono omografe. Il nostro autore non conosce infatti il problema di come calcolare le settimane di Pentecoste, perché per lui שָׁבֻעֹת sono i giuramenti. E i giuramenti hanno un loro tempo nell'anno, perché l'anno liturgico non è che il riflesso del tempo cosmico. La festa pertanto non è il ricordo di un fatto, ma è capire un fatto sullo sfondo del cosmo. La festa dei giuramenti non è una commemorazione: è molto di più, è rinnovare ogni anno il Patto, che nella teologia del II sec. a.C. non è più sentito come tale (impegno reciproco fra due contraenti), ma semplicemente come impegno da parte del popolo a rispettare la volontà di Dio»: P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo (Con la collaborazione di Luigi Fusella e Liliana Rosso Ubigli; I Classici delle Religioni - TEA 130, Milano 1993) 106-107.

⁵⁵ Cfr. *Libro dei Giubilei*, cap. 50: «Perciò io ho stabilito, per te, settenni e giubilei: dal tempo di Adamo ad oggi (sono) quarantanove (giubilei) [49x49=2401 anni], un settennio e due anni [2401+7+2=2410 anni] e, poi, quaranta anni [2410+40=2450 anni] mancano per conoscere gli ordini del Signore, fin quando (gli Israeliti), avendo oltrepassato il (fiume) Giordano ad ovest, passeranno, al di là, nella terra di Canaan»: P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo..., 312-313.

monte. [4] E stette colà, sul monte, quaranta giorni e quaranta notti e **il Signore gli mostrò le cose passate e future, le cose della suddivisione del tempo, sia secondo la legge, sia a testimonianza (degli avvenimenti)**, [5] e gli disse: “Poni mente a tutto quel che io ti dico su questo monte e scrivilo nel libro affinché le loro generazioni vedano in qual modo io li ho abbandonati a causa del male che hanno fatto per indurre a peccare e a far abbandonare il patto che io oggi istituisco fra me e te, per la loro progenie, sul monte Sinai». ⁵⁶

7.3.1.3. Origine del calendario

Senza dover troppo soffermarci su questo aspetto di ordine storico, ci sembra utile richiamare la posizione di A. Jaubert enunciata al termine del suo articolo – posizione accolta favorevolmente da buona parte della critica – secondo la quale tale calendario apparterebbe, nella sua genesi, ai Sacerdoti e venne successivamente rifiutato e mantenuto dal gruppo degli esseni, in polemica con i farisei [questi accoglievano il calendario «luni-solare»]:

«Quali conclusioni potremmo quindi trarre da questo studio? È possibile intravedere, anche succintamente, la storia dello sviluppo del calendario in Israele? Ecco che cosa si potrebbe proporre. Parrebbe difficile negare che il calendario dei Giubilei sia quello della scuola sacerdotale che compose parti dell’Esateuco e da cui scaturì l’opera del Cronista, almeno in ciò che concerne la divisione dei giorni e dei mesi. Da dove veniva questo calendario e in quale momento fu applicato? Questi sono problemi per i quali noi abbiamo pochi elementi di soluzione. Le datazioni di Ezechiele porterebbero a credere che sia almeno d’origine esilica; lo stesso quelle di Aggeo e Zaccaria – per questi ultimi i nomi babilonesi dovrebbero essere glosse posteriori. Poco per volta si stabilirono i nomi d’origine babilonese, come provano le memorie di Esdra e Neemia; a motivo delle relazioni economiche e politiche entro le quali si trovava la comunità giudaica. Israele aveva dunque posseduto un proprio calendario religioso che era particolare, ma avrebbe forzatamente utilizzato come calendario civile il calendario generale. Il calendario religioso restava caparbiamente salvaguardato dal sacerdozio conservatore che lo avrebbe ristabilito entro le memorie di Esdra e Neemia – e senza dubbio anche altrove nei libri biblici. Dopo la conquista macedone e la diffusione dell’ellenismo, il calendario religioso d’Israele si sarebbe trovato infine minacciato sul proprio terreno: quello delle feste liturgiche. Da dove il dramma di lutti sanguinosi tra i partigiani e i nemici dell’ellenismo nel sacerdozio stesso. È possibile che la rivolta asideo-maccabaica si sia fatta in parte in relazione a questa lotta per il calendario: Antioco Epifane non voleva forse cambiare “*i tempi*” e la legge [Dn 7,25]? Intanto l’attrattiva era tale del calendario ellenistico che molti – addirittura discendenti dei Maccabei – avrebbero rinunciato al calendario sacerdotale. Di questa rinuncia troviamo una prova in 1Maccabei in cui il *redattore* utilizza l’era seleucide [1Mac 13,51]. I fatti di questo dramma che terminò con la disfatta del calendario sacerdotale sarebbero stati scanditi dal libro dell’Astronomia di Enoch e dal libro dei Giubilei per concludere con una rottura e una persecuzione di cui vi sarebbe eco nel Commentario ad Abacuc.

Un ultimo problema si presenta. La setta Giubilei-Qumrân che ha tanto lottato per salvaguardare l’eredità sacra del suo calendario, lo avrebbe abbandonato dopo la sua rottura con il giudaismo ufficiale? Che aggiunte o interpretazioni nuove sia siano introdotte nel calendario è possibile. Ma occorre ammettere che il conservatorismo della setta non è in favore all’ipotesi di un cambiamento sostanziale. Gli uomini di Qumrân, che scrutavano e copiavano con tanto fervore i libri sacri – ivi compreso quello dei Giubilei – avrebbero escluso il calendario dai loro libri sacri? Il problema è di massima importanza, perché se il calendario dei Giubilei è stato usato e conservato dalla setta di Qumrân fino alla sua dispersione, noi saremmo in presenza di un calendario essenico del primo secolo della nostra era». ⁵⁷

7.3.1.4. Rapporto con i testi biblici

Riportiamo in una tabella i dati mutuati da G. Borgonovo e da A. Jaubert [pagg. 258-259] con aggiunta di elaborazioni personali:

⁵⁶ *Libro dei Giubilei* I,1-5: P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell’Antico Testamento*. Volume secondo..., 119-120.

⁵⁷ A. JAUBERT, «Le calendrier des Jubilés et de la secte de Qumrân. Ses origines bibliques», *VT* 3 (1953) 262-264.

	<i>Evento</i>	<i>TM</i>	<i>=giorno</i>	<i>LXX (varianti)</i>	<i>=giorno</i>
Gen 7,11	<i>inizio del diluvio</i>	17.II	=primo	27.II	=quarto
Gen 7,24	<i>le acque crescono per 150 giorni</i>	15.VII	=quarto		
Gen 8,3	<i>alla fine dei 150 giorni le acque diminuiscono</i>	dal 15.VII	=dal quarto giorno		
Gen 8,4	<i>l'arca si posa sull'Ararat</i>	17.VII	=sesto	27.VII	=secondo
Gen 8,5	<i>appaiono le cime dei monti</i>	1.X	=quarto	1.XI	=sesto
Gen 8,13	<i>le acque si sono ritirate</i>	1.I	=quarto		
Gen 8,14	<i>la terra è asciutta</i>	27.II	=quarto		
Es 12,3	<i>scelta dell'agnello</i>	10.I	=sesto		
Es 12,41 (=Nm 33,3)	<i>uscita dall'Egitto</i>	15.I	=quarto		
Es 16,1	<i>arrivo al deserto di Sin</i>	15.II	=sesto		
Es 19,1	<i>al terzo mese dall'uscita</i>	15.III	=primo		
Es 40,1ss	<i>costruzione della tenda</i>	1.I	=quarto		
Lev 23,5-8; Nm 28,16-25	<i>Pasqua e Azzimi con santa convocazione all'inizio e alla fine</i>	15-21.I	=dal quarto al terzo		
Lev 23,23-25; Nm 29,1-6	<i>festa delle acclamazioni</i>	1.VII	=quarto		
Lev 16,29-31; 23,26-32; Nm 29,7-11	<i>giorno delle espiazioni</i>	10.VII	=sesto		
Lev 23,33- 36.39-43; Nm 29,12-34	<i>inizio e durata della festa dei tabernacoli</i>	15-21.VII	=dal quarto al terzo		
Lev 23,36; Nm 22,7	<i>santa convocazione</i>	22.VII	=quarto		
Lev 25,8-17	<i>anno giubilare con lo squillo di tromba nello Yôm Kippûr</i>	10.VII	=sesto		
Nm 1,1	<i>censimento dei figli d'Israele</i>	1.II	=sesto		
Nm 9,5	<i>Pasqua del I mese</i>	15.I	=quarto		
Nm 9,11	<i>Pasqua del II mese (sera)</i>	15.II	=sesto		
Nm 10,11	<i>partenza dal Sinai</i>	20.II	=quarto		
Nm 10,33	<i>dopo tre giorni di cammino</i>	22.II	=sesto		
Nm 33,38-39	<i>morte di Aronne</i>	1.V	=sesto		
Dt 1,3	<i>discorsi di Mosè</i>	1.XI	=sesto		
Gs 4,19	<i>entrata nella terra promessa</i>	10.I	=sesto		
Gs 5,12-13	<i>prima Pasqua nella terra promessa</i>	15.I	=quarto		
2Re 23,21-23	<i>Pasqua di Giosia</i>	15.I	=quarto		
2Re 25,1	<i>inizia l'assedio in Gerusalemme</i>	10.X	=sesto		
2Re 25,2-3	<i>i Babilonesi entrano in Gerusalemme</i>	9.IV	=quinto		

2Re 25,8	distruzione del tempio di Gerusalemme	7.V	=quinto
2Re 25,27	grazia a Ioiachin	27.XII	=sesto

Si può notare dalla lista delle citazioni cronologiche che, ad eccezione di due sole indicazioni, quelle relative all'entrata in Gerusalemme e alla distruzione del Tempio dove viene offerto un sincronismo extra-biblico, «il 19° anno di Nabucodonosor» [2Re 25,2-3.8: «quinto giorno»], **tutte le altre sono comprese tra il primo, il quarto e il sesto giorno.** Per l'interpretazione di questi dati offriamo anzitutto le riflessioni di A. Jaubert:

«Enunciamo dunque l'ipotesi di fondo. Se, come attestano molti altri concordismi, la tradizione dei Giubilei è una tradizione levitica, applichiamo alle date della scuola sacerdotale il calendario dei Giubilei. Prendiamo come punto di partenza l'Esateuco. [...]

Si risconterà – di fronte a questi singolari risultati – che la ripresa regolare degli stessi giorni della settimana, con date sufficientemente diverse, difficilmente può essere attribuito al caso. Aggiungiamo che gli inizi dei mesi, con sacrifici particolari (Nm 27,11-15), cadono in uno di questi tre giorni. Sicuramente il settimo giorno della festa di Pasqua, giorno della santa assemblea (Es 12,16; Lv 23,8; Nm 28,25; Dt 16,8) cade di martedì [=terzo giorno], ma alla festa dei Tabernacoli, “simmetrica” a sei mesi di distanza, è stato aggiunto – nel calendario sacerdotale – un ottavo giorno, il più solenne, che completa l'ottava e ricade in mercoledì [=quarto giorno] (Lev 23,39; Nm 29,35; cfr. Dt 16,13-15). Non sembra dunque esagerato affermare che nel calendario sacerdotale, che ha certamente utilizzato feste anteriori imposte dalla tradizione, la preponderanza liturgica appartiene alla domenica, al mercoledì e al venerdì. Il calendario dell'Esateuco sarebbe allora la proiezione sulla storia “santa” (diluvio, esodo, deserto...) di date liturgiche di un calendario sacro. Ecco due richiami supplementari:

1) Gli arrivi hanno luogo la veglia del sabato (arrivo al deserto di Sin, nella terra promessa – fino all'arrivo dell'arca sul Monte Ararat!), ciò porta a pensare che in questo calendario, come in quello dei Giubilei, era rispettata la regola di astenersi dal viaggiare nel giorno di Sabato. Il passo di Nm 10,33 può essere interpretato così: “Essi partirono dalla montagna di Yahvé e marciarono tre giorni e (durante questi tre giorni) l'arca partiva davanti a loro per cercar loro un luogo di riposo”. Che si sopprima o no come un duplicato la seconda citazione dei tre giorni, il riferimento al v. 11 dello stesso capitolo – lo stesso separato da inserzioni – indicano che i tre giorni dovevano contarsi dopo la partenza dal Sinai, un mercoledì; i tre giorni di marcia hanno dunque luogo mercoledì, giovedì, venerdì; l'arca cerca un luogo di riposo il sabato, giorno dello *sabbat*. La marcia nel deserto è una marcia liturgica.

2) Il diluvio comincia il 17 del II mese; le acque s'ingrossano per 150 giorni (Gen 7,24), e quando, alla fine dei 150 giorni, cominciano a diminuire, l'arca si arresta sul monte Ararat il 17 del VII mese, dunque *cinque mesi* dopo l'inizio del diluvio. Si è pensato che il totale dei giorni dei cinque mesi dovesse essere *almeno* uguale a 150 giorni. Ora la somma dei cinque mesi lunari otterrebbe soltanto un totale di 147 o 148 giorni, dato questo che elimina l'ipotesi dei mesi lunari; mentre, seguendo il calendario dei Giubilei, dal 17/II al 17/VII vi sono tre mesi di trenta giorni e due di trentun giorno; totale: 152 giorni. Le acque iniziano ad abbassarsi alla fine dei 150 giorni - è il 15/VII, un mercoledì - e due giorni dopo, venerdì, veglia dello *sabbat*, l'arca si fermò sul monte Ararat». ⁵⁸

7.3.1.5. Raccordo del «calendario dei sabati» [364 giorni] con l'anno solare tropico [365^d 5^h 48^m 46^s]

Questo aspetto è particolarmente importante e decisivo. Infatti, se è vero che la struttura del «calendario dei sabati» ben funziona per offrire una ragionevolezza alle cronologie bibliche occorre però superare la difficoltà di come questo calendario si rapportava ai cicli astronomici, ovvero la misurazione del tempo rispetto al movimento degli astri nello spazio. Lo scarto tra il «calendario dei sabati» e l'anno solare astronomico è di 1^d 5^h 48^m 46^s; come è possibile riaccordare il ritardo del «calendario dei sabati» con l'anno solare tropico? Segnaliamo due soluzioni, la prima di G.

⁵⁸ A. JAUBERT, «Le calendrier des Jubilés et de la secte de Qumrân. Ses origines bibliques», VT 3 (1953) 258-260.

Borgonovo contenuta nell'articolo citato del 1997 e l'altra ripresentata da Bruce K. Gardner, nel 2001.⁵⁹

7.3.1.5.1. Ipotesi di riallineamento tra il «calendario dei sabati» e il calendario solare tropico di G. Borgonovo

Il principio di riallineamento del calendario di G. Borgonovo è fondato sull'importanza del numero 7 e della sua funzione sabbatica e giubilare:

«Questi due numeri hanno grande rilievo [365 anni della vita di Enoch e 300 anni di vita dopo avere generato Matusalemme]: 1) perché rivelano che gli autori della genealogia di Gen 5 conoscevano la durata dell'anno solare; 2) perché, implicitamente, essi offrono il parametro per calcolare il ciclo di equivalenza tra calendario solare e «calendario dei sabati», un periodo che chiamerò convenzionalmente il *grande ciclo*. Non v'è bisogno di soffermarsi sulla prima motivazione, perché condivisa da altri commentatori. La seconda motivazione è invece l'ipotesi, che mi accingo a dimostrare: il 300, che compare nella vita di Hanok, è la durata del *grande ciclo* che riallinea l'anno solare con quello di 364 giorni.

Assumo il valore dell'anno solare tropico, ovvero $365^d 5^h 48^m 46^s$ (= $365,2422$ in sistema decimale). Con un calendario di 364 giorni, ogni anno si perdono dunque $1^d 5^h 48^m 46^s$. Dopo 300 anni si ha un disavanzo di 372,66 giorni ($0,66 = 15^h 50^m$), il che equivale a un altro anno di 364 giorni (il 301°), più un resto di 8,66 giorni, precisamente $20^h 50^m$. Su questo *grande ciclo* si baserebbe, a mio parere, la preferenza accordata al 300 e ai suoi multipli (600 e 1200) nei totali della cronologia postdiluviana.

Il resto di 8,66 giorni è poco eloquente. Ma questo è il risultato ottenuto con i dati astronomici di oggi. È noto che nell'antichità i calcoli non fossero così precisi. La durata di un anno solare, persino secondo il *calendario giuliano*, è di 365 giorni e 6 ore. Se calcoliamo il *grande ciclo* con questa approssimazione, si ottiene un resto di 11 giorni esatti. La cosa si fa più intrigante, e azzardo un'ipotesi: questi 11 giorni sarebbero da porre in relazione con il «calendario dei sabati», e precisamente segnalerebbero la data e la frazione di tempo da utilizzarsi per le intercalazioni.

In effetti, uno dei problemi ancora aperti per questo calendario liturgico è come esso fosse in concreto adeguato alla durata dell'anno solare. Tra le molte ipotesi avanzate in questi decenni, gli 11 giorni ottenuti calcolando il *grande ciclo* mi fanno preferire, con qualche leggero ritocco, quella di E. R. Leach.

Ogni 7 anni, dopo il sabato seguente la festa dello *jôm kippûr* (10.VII), e quindi dopo l'11.VII, si sarebbero intercalati 7 giorni, che non entravano nel computo del mese e prolungavano lo *šabbat* per un totale di 8 giorni sabbatici: 11.VII (=šabbat) + 7 giorni intercalari sabbatici. Il VII mese sarebbe poi continuato con il 12.VII (*primo giorno*). Una prova a sostegno di tale intercalazione si potrebbe trovare in Lv 25,4: «*Il settimo anno sarà come un sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore*». Si recuperava in questo modo il giorno mancante (365-364), ma rimaneva ancora da recuperare il «resto» di circa 6 ore.

Nel 49° anno, dopo il sabato seguente la festa dello *jôm kippûr*, ovvero dopo l'11.VII, si sarebbero intercalati ugualmente i 7 giorni sabbatici, che non entravano nel computo del mese. Ma, al termine di essi, il settimo mese sarebbe ricominciato dall'inizio, partendo dal quarto giorno e «cancellando» – per così dire – i primi *undici giorni* [7+4]. Una prova indiretta per un tale «anno giubilare» si avrebbe ancora in Lv 25,8-17, nel fatto che l'anno giubilare è legato strettamente allo *jôm kippûr*. L'anno giubilare non sarebbe stato quindi un vero e proprio anno, ma un periodo *sabbatico* che s'incuneava nel settimo mese del 49° anno. Nell'arco di 49 anni si sarebbero recuperati 60 giorni ($7 \times 7 + 11$): un totale un po' approssimativo rispetto ai nostri calcoli ($7 \times 7 + 11^d 20^h 49^m 50^s$), ma sorprendentemente vicino al ciclo della *oktaeteris* [=ciclo di otto anni, in uso ad Atene].⁶⁰

7.3.1.5.2. Ipotesi di riallineamento tra «calendario dei sabati» e calendario solare tropico, alla luce dei testi di Qumran

L'ipotesi riassunta al seguito, nel tentativo di ritrovare una *ratio* finalizzata a riallineare il «calendario dei sabati» con quello dell'anno astronomico, si basa sulla documentazione di alcuni

⁵⁹ Cf. B.K. GARDNER, *The Genesis Calendar. The Synchronistic Tradition in Genesis 1-11*, Lanham, MD-New York-London: University Press of America 2001.

⁶⁰ G. BORGONOVO, «art. cit.».

testi ritrovati a Qumran che documentano un esplicito interesse per il tipo di calendario qui analizzato e la loro applicazione al testo biblico, in specie al libro della Genesi nella storia dei patriarchi. L'opera più completa da questo punto di vista è quella di Bruce K. Gardner,⁶¹ fondata su vari contributi di altri studiosi e, in specie, su quello di Uwe Glessmer.⁶² Vanno citati anche gli studi di Robert H. Eisenman e Michael Wise⁶³ e i molteplici contributi di James VanderKam.⁶⁴ I testi di riferimenti di Qumran sono le 'Otot [i «segni (אֹתוֹת) =luci nel firmamento, cioè sole, lune e stelle», come in Gen 1,14] e le *Mishmarot* [מִשְׁמָרוֹת =i turni di servizio da osservare al tempio, da parte delle 24 famiglie sacerdotali].⁶⁵

«I calendari della quarta grotta di Qumran sono numerosi e significativi. Comprendono diciotto testi (4Q319-330 e 4Q337), per non contare alcuni testi che, pur non essendo calendari nel senso stretto del termine, presuppongono o presentano un calendario. [...] Si noterà in modo particolare l'assenza nelle grotte di Qumran di qualsiasi testo che proponga un differente calendario. Questa assenza colpisce, poiché quello di Qumran era solo uno dei molti calendari in uso e sembra rappresentasse una posizione minoritaria. I calendari pertanto hanno un ruolo centrale per cercare di comprendere il significato dei rotoli del Mar Morto. [...]

Nella loro ripartizione del tempo gli autori dei calendari di Qumran tenevano conto non solo dei mesi, ma anche della rotazione dei turni di servizio sacerdotali (*mishmarot*). I sacerdoti di turno dovevano venire a Gerusalemme per una settimana per servire nel tempio, lasciando poi il posto al gruppo successivo. I testi di Qumran si basano su questo "ciclo eterno" non solo per i loro calendari, ma anche più in generale per la loro cronografia e storiografia. [...] Tutti i sabati, i mesi, gli anni, le feste portano il nome di una famiglia sacerdotale.

La rotazione delle famiglie sacerdotali richiedeva il trascorrere di sei anni prima che lo stesso gruppo potesse servire nuovamente nella stessa settimana dell'anno. Questo ciclo di sei anni riflette la necessità di sincronizzare il calendario solare con quello lunisolare. Poiché il calendario solare comprendeva 364 giorni in un anno, mentre il calendario lunisolare alternava mesi di 29 e di 30 giorni, il calendario lunisolare "restava indietro" di dieci giorni ogni anno. Dopo tre anni, tuttavia nel calendario lunisolare veniva intercalato un mese aggiuntivo di 29 o 30 giorni, riallineando i due calendari (364 x 3 = 354 x 3 + 30). Due di questi cicli si combinavano perfettamente con i sei anni necessari per completare la rotazione delle famiglie sacerdotali.

L'ordine dei turni di servizio sacerdotali in origine era determinato dall'estrazione a sorte, e in *1Cr* 24,7-17 viene descritto così: 1. Jehoiarib (pronunciato 'Joiarib' nei testi di Qumran), 2. Jedaiah, 3. Harim, 4. Seorim, 5. Malchijah (talvolta pronunciato Malachijah nei testi di Qumran), 6. Mijamin, 7. Hakkoz, 8. Abijah, 9. Jesha, 10. Shecaniah, 11. Eliashib, 12. Jakim, 13. Huppah, 14. Jeshebeab, 15. Bilgah, 16. Immer, 17. Hezir, 18. Hapizzzez, 19. Pethahiah, 20. Jehezkel, 21. Jachin, 22. Gamul, 23. Delaiah e 24. Maaziah (spesso pronunciato Moaziah nei testi di Qumran). I calendari di Qumran contengono gli stessi nomi, ma variano l'ordine incominciando il ciclo con Gamul invece che con Jehoiarib. La ragione di questo cambiamento sta nel fatto che la lista di *1 Cronache*

⁶¹ Cfr. B.K. GARDNER, *The Genesis Calendar. The Synchronistic Tradition in Genesis 1-11*, Lanham, MD-New York-London: University Press of America 2001.

⁶² Cfr. U. GLESSMER, «The Otot-Texts (4Q319) and the Problem of Intercalations in the Context of the 364-Day Calendar», in: H. J. FABRY - A. LANGE - H. LICHTENBERGER (Hrsg.), *Qumranstudien. Vorträge und Beiträge der Teilnehmer des Qumranseminars auf dem internationalen Treffen der Society of Biblical Literature, Münster, 25.-26. Juli 1993. Hans-Peter Müller zum 60. Geburtstag*, Schriften des Institutum Judaicum Delitzschianum 4, Göttingen: Vandenhoeck - Ruprecht 1996, 125-164.

⁶³ Cfr. il capitolo quarto «Calendari e turni di servizio sacerdotali» (pp. 106-134), in: R.-H. EISENMAN, R.- H. - WISE, M., *Manoscritti segreti di Qumran*. Tradotti e interpretati i Rotoli del Mar Morto finora tenuti segreti. I 50 documenti chiave che fanno discutere l'esegesi biblica mondiale, Edizione italiana a cura di Elio Jucci, Casale Monferrato (AL): Piemme 1994 [tit. or.: *The Dead Sea Scrolls Uncovered*, Shaftesbury: Element Books Ltd 1992].

⁶⁴ Cfr. J.C. VANDERKAM, «The Origin, Character and Early History of the 364-Day Calendar: A Reassessment of Jaubert's Hypotheses», *Catholic Biblical Quarterly* 41 (1979) 390-411; IDEM, *Calendars in the Dead Sea Scrolls. Measuring Time*, The Dead Sea Scrolls, London - New York: Routledge 1998.

⁶⁵ I manoscritti di Qumran sono ora consultabili al sito: <http://www.deadseascrolls.org.il/explore-the-archive>

incomincia la rotazione con Jehoiarib in autunno. Il ciclo di Qumran incomincia nel mese di Nisan (marzo-aprile), un inizio dell'anno invernale. Questi due modi di incominciare l'anno derivano, come ci si può immaginare, da un'interpretazione del racconto di creazione. La creazione avvenne in primavera: così l'eterno ordinamento basato sulla creazione deve necessariamente iniziare in quello stesso periodo. L'inizio dell'anno invernale implicava che la rotazione delle famiglie sacerdotali incominciasse con Gamul». ⁶⁶

Il fatto stesso che i testi delle *Mishmarot* (turni di servizio sacerdotale) accostino nel testo dei mss. di Qumran due logiche di calendario per stabilire la corrispondenza delle feste è altamente significativo. Secondo J. VanderKam, supportato anche da molti studiosi, il calendario lunisolare si impose a partire dall'epoca asmonea, verso il 150 a.C., a causa della riforma ellenistica di Antioco IV Epifane. I testi calendariali di Qumran, datati attorno al 50-30 a.C., prendono coscienza del calendario in funzione nel tempio a Gerusalemme (di matrice lunisolare) ma vi contrappongono l'antico calendario sacerdotale, «dei sabati». Infatti, in senso stretto, quest'ultimo non è un calendario solare, perché assume come base la logica settenaria della settimana che come origine ha la lunazione mentre procede ad avvicinarsi il più possibile all'allineamento degli astri, nel calendario solare, che era comunque conosciuto. Infatti, tre anni del «calendario dei sabati» corrispondono numericamente ai giorni di tre anni del calendario lunisolare: $364 \times 3 = 354 \times 3 + 30$.

Circa il calendario solare, sappiamo che nel 238 a.C., in Egitto, sotto Tolomeo III, fu prodotta un'iscrizione bilingue in tre scritture (lingua egiziana, in scrittura geroglifica e demotica e in lingua e scrittura greca): il «Decreto di Canopo», redatto da sacerdoti egiziani in onore di Tolomeo III. Con esso s'istituì un calendario solare di 365 giorni e 6 ore (12 mesi di 30 giorni con cinque giorni intercalari ogni anno); quindi ogni quattro anni veniva aggiunto un (sesto) giorno intercalare al calendario (anno bisestile). Fu questa la base del calendario giuliano che poi s'impose in occidente.

(a) **DALLE MISHMAROT, OVVERO I TURNI DI SERVIZIO SACERDOTALE AL TEMPIO**⁶⁷

Cfr. fotocopia «Turni sacerdotali a Qumran», tratta da: U. GLESSMER, «The Otot-Texts (4Q319) and the Problem of Intercalations in the Context of the 364-Day Calendar», in: H. J. FABRY - A. LANGE - H. LICHTENBERGER (Hrsg.), *Qumranstudien. Vorträge und Beiträge der Teilnehmer des Qumranseminars auf dem internationalen Treffen der Society of Biblical Literature, Münster, 25.-26. Juli 1993. Hans-Peter Müller zum 60. Geburtstag*, Schriften des Institutum Judaicum Delitzschianum 4, Göttingen: Vandenhoeck - Ruprecht 1996, 158-159.

Dal prospetto sopra richiamato è possibile cogliere la successione delle 24 famiglie sacerdotali in servizio per una settimana ciascuna. Si può osservare come la famiglia di Gamul inizi il «Ciclo di sei anni» con la domenica (primo giorno della settimana), il 29 del mese di Adar, il dodicesimo, e concluda con il sabato 4, del primo mese di Nisan; essa riprende a fare quel turno solo dopo sei anni. Dovranno passare: 6×52 settimane = 312 settimane con un complessivo di $312 \times 7 = 2.184$ giorni che corrispondono a 74 lunazioni (il mese lunare è di 29,530589 giorni). Se però consideriamo l'anno solare di 365 giorni e 6 ore circa (cioè, in decimali 365,25) e moltiplichiamo per 6 otteniamo = 2.191,5, cioè 2.191 giorni e 12 ore. Si tratta di 7 giorni e 12 ore in più rispetto al ciclo del «calendario dei sabati». Ecco allora l'ipotesi di pensare una settimana intercalare a conclusione del ciclo dei 6 anni. Pertanto avremmo 52×6 settimane + 1 settimana = 2.191 giorni, secondo il sistema di riallineamento del «calendario dei sabati». Considerando, inoltre, che ogni sei anni restano da recuperare ancora 12 ore, questa cosa significa che occorrono 14 cicli di 6 anni, per aggiungervi una settimana di giorni. Pertanto, un ciclo di 6 anni x 14 cicli = 84 anni. Il numero di

⁶⁶ Cfr. R.-H. EISENMAN, R.-H. - WISE, M., *Manoscritti segreti di Qumran...*, 106.108-109.

⁶⁷ Cfr. B.K. GARDNER, *The Genesis Calendar. The Synchronistic Tradition in Genesis 1-11*, Lanham, MD-New York-London: University Press of America 2001, 301-309; anche la seconda parte dell'articolo: C. MARTONE, *Calendari e turni sacerdotali a Qumran*, in F. ISRAEL - A. M. RABELLO - A. M. SOMEKH (a cura di), *Hebraica. Miscellanea di studi in onore di Sergio J. Sierra per il suo 75° compleanno*, Istituto di Studi Ebraici. Scuola Rabbinica "S.H. Margulies - D. Disegni", Torino 5759-1998, 325-356.

84 anni può essere ottenuto sia moltiplicando 6 anni x 14 sia moltiplicando 7 anni x 12. E questo spiegherebbe anche la tensione del numero 6 con il numero 7 nel racconto di creazione. Tradotto in giorni: $2.191 \times 14 = 30.674$. Mentre in anni solari: $365,25 \times 84 = 30.681$. Aggiungendovi ancora una settimana intercalare viene raccordato perfettamente nell'arco di 84 anni, con 14 cicli completi di servizio sacerdotale di 6 anni ciascuno.

Tale è il sistema della turnazione delle 24 classi sacerdotali entro il «calendario dei sabati» allineato con il calendario lunisolare e con il calendario solare.

(b) DALLE 'OTOT, OVVERO LA DIVISIONE DEL TEMPO IN GIUBILEI⁶⁸

Cfr. fotocopia «Ciclo di Giubilei ('Otot) a Qumran», tratta da: U. GLESSMER, «The Otot-Texts (4Q319) and the Problem of Intercalations in the Context of the 364-Day Calendar», in: H. J. FABRY - A. LANGE - H. LICHTENBERGER (Hrsg.), *Qumranstudien. Vorträge und Beiträge der Teilnehmer des Qumranseminars auf dem internationalen Treffen der Society of Biblical Literature, Münster, 25.-26. Juli 1993. Hans-Peter Müller zum 60. Geburtstag*, Schriften des Institutum Judaicum Delitzschianum 4, Göttingen: Vandenhoeck - Ruprecht 1996, 154.

In 4Q319 (=4QOtot) un tempo scandito in 6 Giubilei, cioè 6×49 anni = 294 anni che corrispondono anche a 42 anni sabbatici ($42 \times 7 = 294$ anni). Discuteremo più avanti, al termine del capitolo, il motivo per il quale Lev 25,10-11 stabilisce che il Giubileo debba essere di 50 anni e non di 49, come invece lo si trova nel *Libro dei Giubilei*, nel *Libro dell'Astronomia* dell'Enoc etiopico e in tutti gli altri testi calendariali di Qumran (4Q319-330 e 4Q337). Il dato registrato è: secondo il testo che assume il proprio titolo da Gen 1,14, 4QOtot (=segni nel firmamento per illuminare la notte e il giorno) un ciclo di 'Otot è composto da 294 anni. Va anche detto che 4Q319, a partire dalla lettura paleografica di J.T. Milik, fu considerato un'opera autonoma e identificato, appunto, come 4QOtot. Invece, oggi si ritiene che essa sia da tenere unita a conclusione della versione della *Regola della Comunità*, rinvenuta nella quarta grotta (4QS^c = 4QRegola della Comunità^c).⁶⁹ Se questo dato è fondato, comprendiamo quanto assuma ancor più valore l'inserimento della dimensione temporale di tipo escatologico-giubilare al termine dei discorsi dedicati alla struttura e alla vita della comunità. Esso non è più una sorta di trattato sul calendario, bensì appartiene alla logica comune istituita dal regolamento della vita comunitaria.

Ora, – secondo l'ipotesi che abbracciamo di B.K. Gardner – se proviamo a porre in relazione i due sistemi di calcolo, quello dei turni al tempio e quello dei Giubilei delle 'Otot appare interessante notare che dividendo 294 anni di un ciclo di 'Otot con l'intera operazione di allineamento col calendario solare, sopra ipotizzata di 84 anni, otteniamo la cifra di 3,5 ($294 : 84 = 3,5$). Il risultato di 3,5 è quante volte il *ciclo completo* dei turni sacerdotali riallineati perfettamente con il calendario solare sta nel *ciclo completo* delle 'Otot, cioè dei Giubilei. *La relazione tra i due sistemi fondamentali di misura del tempo sacro ha così una cifra simbolica numerica, «3 tempi e mezzo»*. Questo numero oltre ad essere la metà del numero 7, rimanda soprattutto al famoso testo di Dn 7,24 che, parlando di Antioco IV Epifane dice: «e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, due tempi e la metà di un tempo». Questo passo è molto importante perché probabilmente segnala il passaggio dal tempo sacro del «calendario dei sabati» al tempo dell'era

⁶⁸ Cfr. B.K. GARDNER, *The Genesis Calendar. The Synchronistic Tradition in Genesis 1-11*, Lanham, MD-New York-London: University Press of America 2001, 309-315.

⁶⁹ Cfr. GARCÍA MARTÍNEZ, F. (a cura di), *Testi di Qumran*, Traduzione italiana dai testi originali con note di Corrado Martone, Biblica. Testi e studi 4, Brescia: Paideia 1996, 104-109: in particolare il testo e la nota 1 delle pp. 106-107 [tit. or.: *Textos de Qumrán*, Madrid: Editorial Trotta 1992]; S. METSO, *The Textual Development of the Qumran Community Rule*, Diss. Helsinki 1996; U. GLESSMER, «The Otot-Texts (4Q319) and the Problem of Intercalations in the Context of the 364-Day Calendar», in: H. J. FABRY - A. LANGE - H. LICHTENBERGER (Hrsg.), *Qumranstudien. Vorträge und Beiträge der Teilnehmer des Qumranseminars auf dem internationalen Treffen der Society of Biblical Literature, Münster, 25.-26. Juli 1993. Hans-Peter Müller zum 60. Geburtstag*, Schriften des Institutum Judaicum Delitzschianum 4, Göttingen: Vandenhoeck - Ruprecht 1996, 141ss.

seleucide, dei sovrani siriani, basato su un calendario lunisolare⁷⁰. L'intervento di Antioco IV Epifane è così stigmatizzato come colui che ha distrutto i «tempi/ calendario sacro» e la «Legge» della tradizione sadocita, documentati a Qumran, che vede la fine della sua teoria di sincronismo dei tempi esattamente con l'avvento a Gerusalemme di Antioco IV Epifane, come J. VanderKam ha da tempo ipotizzato. Si veda, inoltre, il testo dell'Apocalisse del NT: in Ap 11,2 sono segnalati 42 mesi (di 30 giorni), che corrispondono a 1.260 giorni (cfr. Ap 11,3; 12,6) e cioè 3,5 anni, ovvero «un tempo, due tempi e la metà di un tempo» (Ap 13,14); si tratta del *tempo* in cui la «Donna» – che rappresenta l'Israele fedele, la vergine figlia di Sion, i Santi dell'Altissimo (cfr. Dn 7,18.24.27) e, nella storia la madre del figlio Gesù, Maria di Nazaret – può essere preservata dall'intervento del «serpente/ drago rosso e grande, serpente antico, diavolo e satana (cfr. Ap 12,9)», «lontano dal serpente per un tempo, due tempi e la metà di un tempo». Tale è la situazione del tempo e dello spazio sacro, luoghi di salvezza dall'azione del «serpente», tra calendario dei sabati e tempo.

In conclusione, la presa di coscienza della complessità di calcolo astronomico e numerico per elaborare un conteggio matematico che possa dare ragione dell'ordine esistente dalla creazione, ci rende edotti dell'elaborazione altamente sofisticata della redazione degli stessi testi biblici, di cui gli autori dei manoscritti di Qumran sono gli eredi dal punto di vista ermeneutico e scribale. Il «calendario dei sabati», nella declinazione dei due sistemi temporali, quello delle *Mishmarot* e quello delle *Otot*, ci ha offerto materiale utile per un controllo serrato del testo biblico – da Gen a 2Re – che, riteniamo, sia stato ultimativamente redatto dalla stessa teoria sacra testuale, facente capo alla tradizione sacerdotale sadocita, che vide la sua fine, come dinastia gerosolimitana, proprio nella presa di potere di Antioco IV Epifane.

7.3.2. Le relazioni esistenti tra le grandi feste del «calendario liturgico dei sabati» ed il giorno della settimana degli eventi datati [=1°-4°-6° giorno]

L'ipotesi di fondo, secondo la quale la struttura della temporalità sia determinata da una concezione *sacrale e liturgica* del tempo, configurata in modo matematicamente quasi perfetto e in senso fissista entro il «calendario dei sabati», è avvalorata essenzialmente da due dati fenomenologicamente attestati:

- l'insistenza sul numero “7”, a partire dall'apertura del TaNaK e ripreso dalla prima lista genealogica di Gen 5; e, accanto a questo dato, anche l'attestazione molteplice della descrizione del «sabato», come giorno di riposo, in antitesi ai sei giorni di lavoro;
- soprattutto è sorprendente quanto tutte le attestazioni di datazione cadano sempre entro tre giorni fissi, il 1°, il 4° e il 6°. Senza la fissità (=stesso giorno della settimana che corrisponde allo stesso giorno del mese) progettata dal «calendario dei sabati» non sarebbe possibile intravedere un disegno globale criptato entro la linea narrativa.

Ciò che ora ci accingiamo a mettere in luce è l'interazione di senso tra [1] *l'evento celebrato entro le feste*, quindi il significato veicolato dalla festa stessa ed [2] *il significato trasmesso dalla fissazione temporale degli episodi lungo la narrazione*. La relazione tra queste due grandezze è veicolata dalla struttura del «calendario dei sabati», in virtù del fatto che ogni festa cade sempre nello stesso giorno del mese e della settimana. Infatti, notiamo quanto la cronologia prospettata da Gen-2Re e le date delle feste – lo ribadiamo – cadano tutte entro il «primo», il «quarto» e il «sesto» giorno [N.B.: con le eccezioni sopra presentate e con le puntualizzazioni che emergeranno più avanti]. Il guadagno semantico procederà, pertanto, dal rapporto tra queste *due grandezze temporali*: eventi biblici cronologicamente fissati e riferimenti annuali alle feste. Il modello di temporalità non è astratto, ma storicamente e culturalmente prodotto; se di «modello simbolico» si può parlare è solo nel senso di una creazione di significati culturalmente circoscritti, e configurati entro il testo. Il «calendario dei sabati» costituisce, in questo senso, una tavola di osservazione e lo strumentario interpretativo forgiate una «numerologia» i cui significati sono la risultante delle significazioni intrinseche alle feste e a quelle di una logica numerica a base ebdomadaria.

⁷⁰ Il calcolo dell'era e del computo seleucide è tipico anche dei *Libri dei Maccabei*.

Il principio metodologico nel selezionare i testi finalizzati alla descrizione dell'entità della festa impone una distinzione di fondo che nasce dalla dinamica narrativa stessa: le feste sono descritte e istituite anzitutto da JHWH che parla dal Sinai [libro dell'Esodo] e dalla «Tenda del convegno» [libri del Levitico e dei Numeri]; le feste descritte nel Dt sono parola di Mosè nelle steppe di Moab rivolte agli Israeliti. Così il soggetto di enunciazione del discorso cambia e cambia anche la significazione offerta alle feste.⁷¹ Pertanto, nell'analisi che seguirà dovremo tenere presente questo duplice binario: il primo, tendente a porre in evidenza il comando di JHWH, il secondo, a cogliere l'interpretazione mosaica. La differenza, sul piano narrativo, è che le prime, quelle di JHWH vengono consegnate al Sinai, le seconde, quelle di Mosè sono consegnate al termine dell'esperienza del deserto, dei 40 anni, al cospetto della terra, compimento della promessa fatta ai Patriarchi. Ancora: le prime sono annuncio, le seconde portano in sé l'acquisizione di un cammino.

L'esposizione presenterà la relazione tra i giorni 1°, 4° e 6° del «calendario dei sabati» e le «feste giudaiche» che hanno a che fare con tali giorni della settimana. Concluderà la riflessione un'apertura «inter-testuale» lungo la globalità degli eventi biblici narrati in Gen-2Re che sono toccati dal giorno della settimana in analisi.

7.3.3. Il «1° giorno della settimana» e la «Festa delle settimane» [15.III: «1° giorno»]

7.3.3.1. Testi [Gen-2Re]

• Es 23,16a

«Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo»

• Es 34,22a

«Celebrerai anche la festa delle settimane [תָּגַל שַׁבְּעֹת], la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento»

• Lev 23,15-22

«[15]Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete. [16]Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. [17]Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per offerta con rito di agitazione, i quali saranno di due decimi di efa di fior di farina e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. [18]Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un toro e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore. [19]Offrirete un capro come sacrificio espiatorio e due agnelli dell'anno come sacrificio di comunione. [20]Il sacerdote agiterà ritualmente gli agnelli insieme con il pane delle primizie come offerta da agitare davanti al Signore; tanto i pani, quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. [21]In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. [22]Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, il vostro Dio"».

• Nm 28,26-31

«[26]Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile. [27]Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno; [28]in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ogni giovenco, due decimi per l'ariete [29]e un decimo per ciascuno dei sette agnelli; [30]offrirete un capro per il rito espiatorio per voi. [31]Offrirete questi sacrifici, oltre

⁷¹ Il tipo di approccio al corpo legislativo è di carattere canonico e non storico-genetico, pertanto non citeremo mai i cosiddetti «codice di alleanza», «codice di santità» o «codice deuteronomistico» – resi noti dall'esegesi storico-critica – in quanto riteniamo che siano fuorvianti entro questa prospettiva di ricerca. Procediamo rintracciando piuttosto sul piano del discorso narrativo i soggetti di enunciazione al fine di individuare il livello di «autenticità» della Parola.

l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni».

• Dt 16,9-12

«[9]Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; [10]poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto. [11]Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [12]Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi».

• Dt 26,1-11

«[1]Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai e là ti sarai stabilito, [2]prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [3]Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: Io dichiaro oggi al Signore tuo Dio che sono entrato nel paese che il Signore ha giurato ai nostri padri di darci. [4]Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio [5]e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. [6]Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. [7]Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; [8]il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, [9]e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. [10]Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; [11]gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia».

7.3.3.2. Considerazioni

A. Rilievi generali

L'oscura definizione temporale dei dati a nostra disposizione ha provocato la discussione già dall'antichità sulla collocazione cronologica della «festa delle settimane». Nel «calendario dei sabati» del *Libro dei Giubilei* notiamo che questa è l'unica festa – anche biblicamente attestata – collocata il «1° giorno della settimana»: si tratta della festa che viene denominata in vario modo nella Scrittura, «festa della mietitura, del raccolto, delle primizie, delle Settimane o Pentecoste»:

«Questa festa è chiamata la festa del raccolto in *Es 23,16*, la festa del raccolto del grano in *Es 34,22*. In quest'ultimo passo è chiamata anche festa delle Settimane, ma può trattarsi di una glossa aggiuntiva per identificarla con il pellegrinaggio delle Settimane di cui si parla in *Dt 16,9-10*. Qui veniamo a sapere che la festa doveva essere celebrata sette settimane dopo l'inizio del raccolto dell'orzo (la festa degli Azzimi). L'espressione 'Festa delle Settimane' si trova anche in *Num 28,26* insieme con 'Festa delle primizie'; infatti l'offerta simbolica delle primizie all'inizio della raccolta dell'orzo era stata solo un'anticipazione di questa che è l'offerta definitiva.

Come tutte le feste del raccolto, era una circostanza gioiosa (*Dt 16,11; Is 9,2*). Il rituale completo per la sua celebrazione è presentato in *Lv 23,15-21*. Contando sette settimane intere dal giorno dopo il sabato nel quale si offriva a Dio il primo covone di orzo, arriviamo al giorno dopo il settimo sabato, esattamente cinquanta giorni dopo. (Così la festa finì per essere chiamata Pentecoste, dal termine greco che significa 'cinquanta': *2Mac 12,31-32; Tb 2,1*). La cerimonia consisteva nell'offerta di due pagnotte lievitate fatte con farina di grano nuovo. L'uso del pane azzimo all'inizio del raccolto, 50 giorni prima, aveva segnato un nuovo inizio; ma ora che il raccolto era completato, si riprendevano le usanze normali. C'era così una specie di unità organica tra la festa delle Settimane e la festa degli Azzimi e attraverso quest'ultima, con la Pasqua.

Poiché la festa delle Settimane supponeva un'economia agricola, gli Israeliti cominciarono a celebrarla solo dopo l'ingresso in Canaan, mutuandola probabilmente dai Cananei. All'inizio non c'era una data fissa per la sua celebrazione (*Es 23,16; 34,22*). *Dt 16,9-10* la precisa collegando la festa delle settimane alla festa degli Azzimi; ma la data di

quest'ultima era essa stessa piuttosto elastica. Finalmente quando la Pasqua e la festa degli Azzimi furono unite e ricevettero delle date definitive, anche la festa delle settimane ebbe un posto fisso nel calendario. Non tutti, però, accettarono pacificamente questa data. Nel calendario del libro dei Giubilei che veniva seguito a Qumran le feste cadevano tutti gli anni nello stesso giorno della settimana. Secondo questo computo l'offerta del primo covone, che doveva aver luogo 'nel giorno dopo il sabato', cadeva non la domenica dopo pasqua, ma una settimana dopo, il 26 del mese. Ciò faceva cadere la festa delle Settimane il 15 del terzo mese.

Sebbene fosse in origine una festa agricola, la Pentecoste fu messa in relazione con l'esodo e acquistò così anche un significato religioso più profondo. Secondo *Es* 19,1 gli Israeliti arrivarono al Sinai nel terzo mese dopo la loro partenza dall'Egitto. Poiché questa partenza aveva avuto luogo alla metà del primo mese, si pensava che la festa delle Settimane coincidesse con la data del loro arrivo al Sinai; la festa ricevette così un nuovo valore come commemorazione del patto del Sinai. Questa connessione è ricordata esplicitamente nel libro dei Giubilei. Anche a Qumran la rinnovazione del patto era celebrata nella festa delle Settimane, la festa più importante del calendario di Qumran. Tra i Giudei in genere, però, essa mantenne solo un'importanza secondaria». ⁷²

B. Collocazione della festa nel calendario

Uno dei problemi legati a questa festa era esattamente la comprensione della data, come accennavamo sopra: il punto delicato è l'interpretazione di Lev 23,15-16:

«Dal giorno dopo il sabato [della festa di Pasqua], cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione»

Il problema sotteso, per la comprensione di questo testo, è stabilire quale sia il *sabato* all'indomani del quale far iniziare il conteggio: il sabato incluso nella settimana degli Azzimi, oppure il sabato successivo, oppure intendendo il 15 Nisan come un sabato? Le tre posizioni, le cui risoluzioni saranno divergenti, hanno due calendari di riferimento: quello lunisolare di 354 giorni, e quello «delle settimane» del *Libro dei Giubilei* e di Qumrân.

- La posizione dei *Sadducei* [assimilati dalla Mishnah ai Boetusei/Betusiani] considerava «l'indomani del sabato» quello che cadeva lungo la settimana degli Azzimi; e seguendo un calendario lunisolare calcolava il giorno della festa delle Settimane nel giorno dopo le sette settimane, datazione variante in relazione al fatto che la Pasqua, 15.I non aveva un giorno settimanale prestabilito, ma ruotava secondo le lunazioni: per questo motivo non esisteva una data fissata per la festa delle settimane, ma dipendeva dal sabato incluso nella settimana degli Azzimi; essa poteva variare dal 6 al 13 del III mese, di Siwan.

- La posizione dei *Farisei* pare fosse quella di intendere il giorno 15 Nisan come un «sabato», a motivo del riposo condotto in quel giorno: con questo si faceva cominciare il conto dal giorno successivo, dal 16 Nisan e si giungeva ad una data fissa della festa delle Settimane collocata al 6 del III mese, Siwan che poteva essere di qualsiasi giorno della settimana in relazione al giorno di Pasqua. Questa modalità di computo immediato all'indomani della Pasqua si è poi imposta e trasmessa anche nella tradizione cristiana.

- La posizione del *Libro dei Giubilei*,⁷³ conservata nella comunità di Qumran, invece, interpreta il punto di partenza con il sabato dopo la settimana degli Azzimi e precisamente il sabato 25.I; il

⁷² J. J. CASTELOT, «Le istituzioni religiose d'Israele», *Grande commentario biblico* (a cura di R. E. Brown - J. A. Fitzmyer - R. E. Murphy) (Brescia 1974) 1778.

⁷³ «[1] E nel quinto anno del quarto settennio di questo giubileo, a metà del terzo mese, Abramo fece la festa dell'inizio della mietitura del grano. [2] Ed offrì, oltre all'offerta della primizia del grano, la nuova offerta al Signore: vacca, caprone e pecora, sull'altare, in olocausto al Signore ed offrì sull'altare il loro sacrificio e la loro bevanda insieme con incenso. [3] E gli apparve il Signore e gli disse: "Io sono il Dio onnipotente, siimi gradito e sii perfetto [4] ed io darò il mio patto, fra me e te, e ti farò assai grande". [5] E Abramo cadde faccia a terra e il Signor gli parlò e gli disse: [6] "Ecco il patto (che stringo) con te: Io ti costituisco padre di molti popoli. [7] Il tuo nome non sarà più Abramo e sia, invece, da oggi e nei secoli, Abrahamo poiché ti ho nominato padre di molti popoli, [8] e ti farò grande assai, ti

computo si inoltrava per 7 sabati [2.II; 9.II; 16.II; 23.II; 30.II; 7.III; 14.III] approdando al primo giorno dopo il secondo sabato del III mese: **15.III**. Questa posizione interpreta meglio l'espressione del Lev 23,15-16 soprattutto nella sua seconda parte che indica nell'indomani del «settimo sabato» l'indicazione del giorno che si presenta come il primo dopo il sabato.⁷⁴

Se noi osserviamo la collocazione dei testi legislativi di Es-Num relativi alla «festa delle Settimane» notiamo l'assenza di datazione precisa [Es 23,16a; 34,22a] con il solo comando di osservarla, comando trasmesso da JHWH nell'anno 2670 [=sezione di Es 19-34]. Invece, con il cambiamento di *luogo* e di *tempo* in cui la parola di JHWH si rivelò [=l'anno successivo, il 2671 nella Tenda del convegno -> Lev-Nm] viene indicata la data della «festa delle Settimane» [cfr. Lev 23,15-16].

Inoltre, mentre nel testo di Es 23,16a la «festa» è definita «delle mietiture», in Es 34,22a è invece chiamata «delle settimane»: ovvero, l'elemento «settimane» viene collocato entro il «decalogo cultuale» di Es 34 come aspetto di definizione della festa stessa. La dimensione «settimanale» diviene l'ossatura decisiva della stessa festa. Bisogna aspettare l'anno successivo per conoscere e potere celebrare questa festa nel giorno indicato, appunto in Lev 23,15-16: questo giorno di festa diverrebbe quello dal quale avrebbe avuto inizio tutta l'azione di Parola di JHWH nei confronti del popolo al Sinai, esattamente il 15.III, al terzo mese dall'uscita dall'Egitto.

Infatti, grazie soprattutto alla letteratura rabbinica, questa festa venne collegata al dono della Legge al Sinai: Es 19,1, come abbiamo visto, colloca l'arrivo al Sinai al terzo mese dal giorno dell'uscita di Israele dall'Egitto [15.I -> 15.III]. Pur non essendo attestato questo collegamento in modo esplicito ci pare possa divenire eloquente entro una concezione di «calendario dei sabati» secondo la quale il giorno 15.III cadeva il «primo giorno della settimana». *Differentemente dalle altre feste [Pasqua-Azzimi, Acclamazioni, Espiazione, Tabernacoli, Giubileo] questa è l'unica che cade nel giorno «uno»*. In questo senso l'inizio del tempo del dono della Legge al Sinai, centrale nello sviluppo della narrazione della liberazione, è legato – secondo il «calendario dei sabati» – ad una struttura settenaria [7x7 = 7 sabati a partire dall'indomani del sabato 25.I] e alla sottolineatura del «primo giorno» [=15.III]: da ultimo, nel «calendario dei sabati», la logica settenaria è sovraesaltata nella ripresentazione, *in nuce*, della struttura settenaria del Giubileo [=7 settimane di anni: Lev 25,8-17].

C. Relazione con Dt

Riprendendo le riflessioni sopra svolte, vogliamo richiamare, ancora una volta, quanto la «festa delle settimane» sia documentata in più testi ma in alcuni di questi viene taciuta la collocazione lungo l'anno [Es 23,16a; 34,22a; Nm 28,26-31]; la data è invece segnalata esplicitamente da due testi, in Lev e Dt:

- in riferimento all'indomani del sabato dopo l'agitazione del covone al seguito della «Pasqua-Azzimi» [Lev 23,15-21];
- in riferimento alla festa di Pasqua-Azzimi [Dt 16,9-12]. Accanto a questi testi, esplicitamente indicanti la «festa delle Settimane», ve ne sono certi che riferiscono di una «festa delle primizie» [Es 22,28; 23,17-19; Es 34,26; Lev 2,12; 23,9-14 e soprattutto Dt 26,1-11] che, secondo alcuni andava collocata nella santa convocazione della festa degli Azzimi, ma secondo altri, e in particolare G. von Rad, andava posta in relazione alla «festa delle Settimane» [al santuario di Galgala], concepita anch'essa come festa delle primizie, secondo la chiara testimonianza di Nm

darò popoli e, da te, sortiranno re. [9] Io ti do il mio patto fra me, te e le generazioni dopo di te, nelle loro discendenze, per legge eterna: (il patto è) che io sia Dio a te e alla tua stirpe, dopo di te, nelle loro discendenze; [10] (che darò) la terra dove sei trasmigrato, la terra di Canaan che tu amministrerai, in eterno, e che io sarò il loro Dio» [Libro dei Giubilei, XV,1-10]: P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo (Con la collaborazione di Luigi Fusella e Liliana Rosso Ubigli; I Classici delle Religioni - TEA 130, Milano 1993) 190-191. Cfr. anche il commento in nota all'espressione «a metà del terzo mese» [p. 190].

⁷⁴ A motivo di questa discussione non abbiamo incluso la festa delle Settimane tra le date del prospetto alle pagg. 69-70.

28,26 che così la definisce. L'unica indicazione offerta dal testo di Dt 26,1-11 è che si tratti appunto di una festa legata alle «primizie», che ricorda la legislazione secondo la quale le primizie vegetali, animali e i primogeniti sono di JHWH, a Lui vanno donati. *Stando così le cose si può ritenere che il contenuto di Dt 26,1-11 possa definire la prospettiva del dono delle primizie e la sua motivazione storico-teologica.* L'associazione di Dt 26,1-11 agli «Azzimi» e alla «festa delle settimane», pensate come feste in relazione alle primizie porterebbe ad un arricchimento della semantica delle feste: esse verrebbero qualificate entro la memoria dell'esperienza dell'Esodo; tale dato, se è lampante per la festa degli Azzimi [cfr. Es 12ss], non è così immediato per la «festa delle settimane»: quest'ultima, da festa di agricoltori e pastori, di offerta delle primizie della mietitura, di offerta di agnelli, toro, arieti e capro espiatorio [Lev 23,15-22; Nm 28,26-31] verrebbe riferita agli eventi di liberazione [cfr. Gs 5,10-12: con la celebrazione di «Pasqua-Azzimi» e il rapporto con i frutti della terra, come vedremo più avanti].

Se associamo così le due testimonianze di Dt 16,9-12 e 26,1-11 troviamo:

- in Dt 16,9-12 la chiara rilettura teologica della «festa delle Settimane» in relazione *alla schiavitù in Egitto* come conseguenza della festa di «Pasqua-Azzimi» [Dt 16,1-8]: «Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi» [Dt 16,12]

- in Dt 26,1-11 l'azione di culto è posta in relazione al compimento della promessa della terra e per questo concentrata sulle primizie della terra stessa. Anzitutto, diversamente dalle altre indicazioni sulle feste, questa annuncia proletticamente l'entrata nella terra e definisce un'azione di culto al Tempio di fronte al sacerdote. Il memoriale offerto nella presentazione delle primizie della terra inizia con Giacobbe/Israele, l'«arameo errante» [piuttosto che Abramo...], posto subito in relazione all'Egitto, come forestiero e che divenne nazione grande e numerosa. Quindi l'umiliazione inflitta dagli Egiziani, la schiavitù; il grido rivolto a JHWH e il suo intervento con mano potente e braccio teso nel ricondurli nella terra promessa, da dove era partito l'«arameo errante», nella terra dei Padri. Ciò che colpisce in questa descrizione [il famoso «credo storico» di G. von Rad] è l'assenza della sezione sinaitica, spiegata come appartenente ad un'altra tradizione [in relazione alla feste dei Tabernacoli a Sichem]. Il silenzio del Sinai, non necessariamente va spiegato in senso storico-genetico, nella storia delle tradizioni, ma può essere anche inteso all'interno della retorica testuale stessa. Anzitutto non va dimenticato che tutto il libro del Deuteronomio ha come sfondo di riferimento continuo la memoria delle parole e dei comandamenti di JHWH consegnati lungo l'esperienza sinaitica e questo tratto appartiene – attraverso la parola di Mosè – alla prospettiva dell'esecuzione di un comando, già proclamato nell'esperienza sinaitica, quello di offrire le primizie. Cioè nell'azione stessa impartita all'israelita entrato nella terra è già contenuta l'enunciazione derivata dall'esperienza sinaitica. Entro la parola di JHWH che comanda, attraverso Mosè, l'offerta delle primizie viene ricompresa la storia dei padri, di schiavitù, liberazione, e di dono della terra. L'esecuzione del comando porta in sé tutta l'efficacia del dono della Legge: tale efficacia è possibile perché fondata su un'esperienza di liberazione operata da JHWH nei confronti del suo popolo.

Questo dato è molto importante perché fornisce la prospettiva di fondo entro la quale è collocato il dono della terra: in quest'ottica l'entrata nella terra promessa sarà segnata dall'offerta della «primizia», a cominciare dalla città di Gerico, come si vedrà.

7.3.4. Il «1° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

Punto di arrivo dell'esaltazione della struttura settenaria sabbatica è esattamente il «primo giorno»: collegato alla festa delle «primizie», inaugura un inizio, un cominciamento, qualcosa che proviene esclusivamente da Dio e a Lui va restituito. Analizzando l'entità di questo giorno entro una simbolica prospettiva dalla significazione degli eventi biblici riscopriamo tre riferimenti importanti. Si tratta:

- dell'apertura del TaNaK [Bibbia ebraica] con l'enunciazione della prima azione di Dio che si colloca esattamente nel «giorno uno/unico» [Gen 1,1-5];
- dell'inizio del diluvio [17.II]

- dell'arrivo al Sinai per il dono della Tôrâ [15.III].

Si può così ipotizzare che tre eventi inizino con il «primo giorno» articolando una temporalità che accoglierà, entro una struttura «settenaria», anche i giorni «quarto» e «sesto». Comprendiamo già da ora quanto sia importante collegare questi testi nell'analisi per far interagire la temporalità e il senso veicolato in essi.

7.3.5. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa di Pasqua-Azzimi» [14/15-21.I: «3°/4° giorno + 7 giorni»]

7.3.5.1. Testi [Gen-2Re]

• Es 12,1-14 [Pasqua]

«[1]Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: [2]"Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. [3]Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. [4]Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. [5]Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre [6]e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. [7]Preso un pò del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. [8]In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. [9]Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. [10]Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. [11]Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore! [12]In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! [13]Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. [14]Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne».

• Es 12,15-20 [Azzimi]

«[15]Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

[16]Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.

[17]Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. [18]Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.

[19]Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. [20]Non mangerete nulla di lievito; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi"».

• Es 13,3-10 [Azzimi]

«[3]Mosè disse al popolo: "Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievito. [4]Oggi voi uscite nel mese di Abib. [5]Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese.

[6]Per sette giorni mangerai azzimi.

Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore.

[7]Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievito; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini.

[8]In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E' a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto.

[9]Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto. [10]Osserverai questo rito alla sua ricorrenza ogni anno».

• Es 23,15 [Azzimi]

«[15]Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto.

Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote».

• Es 34,18 [Azzimi]

«[18]Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto».

• Lev 23,5-8 [Pasqua-Azzimi]

«[5]Il primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole sarà la pasqua del Signore; [6]il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. [7]Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile; [8]per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile».

• Nm 9,1-14 [Pasqua]

«[1]Il Signore parlò ancora a Mosè nel deserto del Sinai, il primo mese del secondo anno, da quando uscirono dal paese d'Egitto, dicendo: [2]"Gli Israeliti celebreranno la pasqua nel tempo stabilito. [3]La celebrerete nel tempo stabilito, il quattordicesimo di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni e le usanze". [4]Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la pasqua. [5]Essi celebrarono la pasqua il quattordicesimo del mese al tramonto, nel deserto del Sinai; gli Israeliti agirono secondo tutti gli ordini che il Signore aveva dato a Mosè.

[6]Ora vi erano alcuni uomini che essendo immondi per aver toccato un morto, non potevano celebrare la pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne; [7]quegli uomini dissero a Mosè: "Noi siamo immondi per aver toccato un cadavere; perché dovremo essere impediti di presentare l'offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?". [8]Mosè rispose loro: "Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo". [9]Il Signore disse a Mosè: [10]"Parla agli Israeliti e ordina loro: Se uno di voi o dei vostri discendenti sarà immondo per il contatto con un cadavere o sarà lontano in viaggio, potrà ugualmente celebrare la pasqua in onore del Signore. [11]La celebreranno il quattordicesimo del secondo mese al tramonto; mangeranno la vittima pasquale con pane azzimo e con erbe amare; [12]non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno secondo tutte le leggi della pasqua. [13]Ma chi è mondo e non è in viaggio, se si astiene dal celebrare la pasqua, sarà eliminato dal suo popolo; perché non ha presentato l'offerta al Signore nel tempo stabilito, quell'uomo porterà la pena del suo peccato. [14]Se uno straniero che soggiorna in mezzo a voi celebra la pasqua del Signore, si conformerà alle leggi e alle prescrizioni della pasqua. Avrete un'unica legge per lo straniero e per il nativo del paese».

• Nm 28,16-25 [Pasqua-Azzimi]

«[16]Il primo mese, il quattordicesimo del mese sarà la pasqua del Signore. [17]Il quindicesimo di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo. [18]Il primo giorno si terrà una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; [19]offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti; [20]come oblazione, fior di farina intrisa in olio; ne offrirete tre decimi per giovenco e due per l'ariete; [21]ne offrirai un decimo per ciascuno dei sette agnelli [22]e offrirai un capro come sacrificio espiatorio per fare il rito espiatorio per voi. [23]Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne. [24]Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione. [25]Il settimo giorno terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile».

• Dt 16,1-8 [Pasqua-Azzimi]

«[1]Osserva il mese di Abib e celebra la pasqua in onore del Signore tuo Dio perché nel mese di Abib il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte. [2]Immolera la pasqua al Signore tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. [3]Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei

uscito dal paese d'Egitto. [4]Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino. [5]*Non potrai immolare la pasqua in una qualsiasi città che il Signore tuo Dio sta per darti, [6]ma immolerai la pasqua soltanto nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il suo nome;* la immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui sei uscito dall'Egitto. [7]Farai cuocere la vittima e la mangerai nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; la mattina te ne potrai tornare e andartene alle tue tende. [8]Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro».

7.3.5.2. Considerazioni

a. *Rilievi generali*

«(ebr. *pēsah*; aram. *pashā*, dalla radice *pāsah*, “passare”, “saltare”; πάσχα, πάσκα, φάσκα; Vg. *pascha*). La festa della Pasqua è determinata da due riti fondamentali: il sacrificio dell'agnello e i pani azzimi. Questi due riti risultarono dalla fusione di due feste che, all'inizio, non ebbero nessuna relazione fra di loro: la Pasqua e gli azzimi o *maššōt*. I testi ci parlano con sufficiente chiarezza di un tempo in cui ambedue le feste erano celebrate separatamente [Es 23,15]. Ci lasciano pure intravedere la loro fusione in una sola [Es 12; Deut 16,1-8]. Probabilmente, l'origine di queste feste è anteriore a Mosè. La Pasqua corrisponde al periodo della vita nomade di Israele. Si offrivano alla divinità le primizie del gregge; era una specie di consacrazione di tutto il gregge a Yahweh. In seguito si diede alla festa un nuovo significato: ricordo dell'uscita dall'Egitto; l'agnello doveva richiamare loro alla memoria quell'altro agnello il cui sangue li aveva preservati dallo sterminio nel paese della schiavitù. Il giorno 10 del mese di Nīsān si sceglieva un agnello o un capretto che doveva essere perfetto, ed era sacrificato dal padre di famiglia il giorno 14 al tramonto [Es 12,5-6]; col suo sangue si tingevano i due stipiti e l'architrave della casa ove era mangiato; la carne doveva essere mangiata arrostita, senza rompere nessun osso, in fretta, senza uscire di casa, da ogni famiglia o dagli invitati necessari per mangiarlo intero; se avanzava qualcosa, si doveva bruciare. Il padre di famiglia spiegava il significato della festa [Es 12]. La centralizzazione del culto in Gerusalemme, ai tempi di Giosia, richiedeva alcune necessarie innovazioni: l'agnello era ucciso e mangiato a Gerusalemme, e il sangue sparso sull'altare [Deut 16,5-7; 2Cr 35,11].

L'obbligo di celebrare la Pasqua si estendeva a tutti gli Israeliti; le donne non vi erano obbligate, ma generalmente vi partecipavano; anche gli stranieri e gli schiavi potevano prendervi parte, se erano circoncisi; chi per impurità o per lungo viaggio non l'avesse celebrata il 14 di Nīsān, doveva farlo il 14 del secondo mese [Num 9,10-11.13-14]. Era una delle tre feste in cui si compivano pellegrinaggi al santuario nazionale».⁷⁵

Al di là della riflessione storica sull'origine di queste due festività, provenienti probabilmente dal mondo nomadico della pastorizia [Pasqua] e dal mondo sedentario dell'agricoltura [Azzimi] a noi interessa cogliere soprattutto la modalità con la quale le sezioni narrative e legislative elaborino i significati ad esse connessi.

b. *Collocazione della festa nel calendario*

Secondo il «calendario dei sabati» la Pasqua cadeva al «4° giorno», cioè il 15.I. Ora, se si osserva con attenzione il racconto dell'istituzione e della celebrazione della Pasqua [Es 12; Nm 9,1-5; Gs 5,12-13] e le sue riprese legislative [Lev 23,5-8; Nm 28,16-25; Dt 16,1-8] si comprende quanto si insista anzitutto sul 14.I nella sera e nella notte di liberazione. Il giorno 15.I è menzionato solo in relazione all'inizio della festa degli Azzimi. Questo significa che il punto di osservazione è il passaggio dalla notte al giorno, dalle tenebre alla luce, passaggio che avviene tra il 14 e il 15 di Nisan/Abib, ovvero tra il «3° e il 4° giorno» nel «calendario dei sabati». Si potrebbe quasi dire che il 3° giorno è profondamente unito al 4° come la notte è unita all'alba del nuovo giorno. Questo dato, anche se apparentemente scontato, va collocato entro la riflessione sulla temporalità sottolineando la fondamentale importanza della relazione tra due giorni, dove il secondo realizza nel compimento il primo. Dal rapporto tra questi due giorni scaturisce un «settenario», quello della

⁷⁵ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Quinto volume: N-R (Torino 1971) 536-537.

festa degli Azzimi, dal 14/15 al 21 di Nisan: 7 giorni che nel «calendario dei sabati» sono la somma di 3+4, cioè del «3°+4° giorno». Questa modalità nel computo del giorno pare collocasse l'inizio con l'alba, cioè con l'apparire della luce, poi la sera e la notte, quindi un nuovo giorno: la notte del 14.I è intesa come la notte tra il 14.I e il 15.I non appartenente perciò al 15.I [come spesso si intende secondo il criterio della scansione liturgica del giorno]. Questo problema, infatti, è risolto generalmente col collocare l'inizio della giornata nel crepuscolo del giorno precedente: invece questa affermazione è smentita dall'attestazione costante secondo la quale quella sera apparterebbe al giorno 14.I e non al 15.I! Per risolvere questo dilemma dovremo considerare il rapporto *tra inizio e fine della giornata e ruolo del «sabato»*, che in sé non rappresenta «un giorno» ma una nuova realtà, distinta dagli altri sei giorni.

c. *La festa di Pasqua e il «3°-4° giorno»*

L'affermazione secondo la quale nella cultura ebraica e nella Bibbia il giorno era considerato nel suo inizio al tramonto del sole ci pare troppo generalizzante e sommaria. Mediante i dati forniti dai testi biblici sembra che il giorno seguisse piuttosto la scansione tipica del sole, dall'alba al tramonto, ma questo dato è spesso contestato alla luce del computo che si è imposto ad un certo punto nella tradizione ebraica di far iniziare il giorno dalla sera precedente.

«Il costante alternarsi del dì e della notte rappresenta la prima misura empirica del tempo. I Celti e i Germani contavano le “notti” (Caes., *De bello gall.*, VI 11; Tac., *Germ.*, 11); Omero contava secondo le “aurore”.

[1] *Il giorno lavorativo* [il corsivo e il numero sono nostri] coincideva praticamente col dì (tempo della presenza del sole sopra il limite dell'orizzonte), poiché mancava un'illuminazione artificiale sufficiente. Il tempo dell'oscurità era un tempo vuoto; la parola per il dì, ἡμέρα, *dies* indicava però tutto il periodo delle 24 ore, e questo giorno “intero” incominciava dovunque col mattino, in Grecia come a Roma, nella Babilonia come in Egitto; anche noi del resto siamo soliti attribuire al giorno precedente le ore notturne. Plinio (*N. H.*, II 188) scriveva: *Ipsum diem alii aliter observavere ... vulgus omne a luce ad tenebras.* [...]

Altrettanto naturale e comune era la divisione del dì e della notte in vigilie (φυλακαί, *vigiliae*), sorta in tempo di guerra. I Babilonesi, come l'Antico Testamento ed Omero (*Il. X* 251; *Od.*, XII 312), conoscevano tre vigilie per il dì e altrettante per la notte, mentre i Greci ed i Romani adottarono più tardi (prima testimonianza in Euripide, *Rhes.* 5) il sistema egiziano di quattro vigilie (Sethe, GGN, 1920, p. 125 ss.).

[2] Accanto al giorno lavorativo che, come si è detto, veniva calcolato da una mattina alla seguente, esiste il *giorno civile* (νυχθημέρον; l'espressione è testimoniata solo nell'età imperiale; *dies civilis*: Varrone, vedi *Th. l. l.*, III 1219, 60), che costituisce l'unità di misura per calcolare i giorni secondo il calendario. Esso può coincidere (come accadeva in Egitto nell'antichità ed in Europa nel Medioevo) col giorno intero della vita usuale, ma può anche differirne: così per noi il giorno comincia a mezzanotte, un limite che sta in evidente rapporto con la nostra ora uguale e che s'è diffuso insieme con questa. Per quel che riguarda i Romani, un enigma – e tale era già per gli antichi: Plut., *Quest. rom.*, 84 – è costituito dalle ore seguenti la mezzanotte, dato che essi calcolavano l'ora variabile del levare del sole, facendo incominciare da quel momento il giorno civile diviso in sei ore (*hora sexta noctis* = mezzanotte. Cfr. al proposito Sethe, p. 120). Tutti gli altri popoli antichi, esclusi gli Egiziani col loro calendario solare, calcolavano invece il “giorno”, come ancor oggi fanno gli Ebrei ed i Maomettani, *a sole occaso ad solem iterum occidentem* (Varrone in Gell., *Noct. Att.*, III 2); infatti tutti – i Galli come i Numidi, i Sumeri come i Greci – orientavano i loro calendari sulla prima apparizione della luna nuova.⁷⁶

Questa citazione di E. J. Bickerman ci informa sulla molteplicità delle soluzioni e prende posizione, come è di tradizione, anche per il giorno ebraico. Illuminante la distinzione tra giorni «lavorativi e civili»: poiché per gli ebrei «giorni lavorativi» erano i primi sei, ed iniziavano con l'alba, il «settimo, il sabato» è segnato esattamente dal riposo, si tratta di un giorno «liturgico» ed iniziava col tramonto del giorno precedente. Vogliamo qui sostenere la seguente posizione che, per

⁷⁶ E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico* (Paideia 7, Firenze 1975) 8-11.

manca di documentazione adeguata resterà ipotetica: il dispiegamento del giorno segue complessivamente il riferimento solare, dall'alba al tramonto [cfr. sopra la citazione di E. Testa, *Genesi*. I.], mentre l'inizio del giorno, sconfinando in quello precedente, è solo tipico del «sabato», del «settimo giorno». Con questo vogliamo mostrare che i riferimenti, come nella composizione del calendario di un anno, sono solari e lunari. Mentre le stagioni e quindi l'arco intero dell'anno è determinato dal riferimento solare [=anno solare], i mesi dipendono dalle cosiddette lunazioni, cioè dalla luna:

«Costanti come l'alternarsi del dì e della notte sono la scomparsa ed il ritorno della luna, che si ripetono ogni 29 giorni e mezzo.

Poiché la luna non possiede luce propria, l'unica parte visibile di essa è quella illuminata dal sole e rivolta verso di noi (sempre la stessa), il cui aspetto dipende dalla posizione rispetto alla terra ed al sole e muta quindi periodicamente a causa del movimento della luna intorno alla terra. Infatti, se la luna si trova in direzione del sole (congiunzione, σύνοδος), l'emisfero rivolto verso la terra copre del tutto la metà illuminata dal sole e resta quindi assolutamente invisibile (novilunio, νεομηνία). Quando invece, circa 14 giorni dopo si trova in opposizione al sole, cosicché l'osservatore si trova proprio fra i due corpi celesti, l'intera faccia rivolta verso di noi è illuminata e perciò visibile tutta la notte (plenilunio, δελχομηνία). Per tutto il tempo che la luna procede dalla posizione di congiunzione verso quella di opposizione, e cioè in senso antiorario, la parte illuminata del disco cresce. Dopo il plenilunio la luna si avvicina lentamente al sole: illuminata resta ora soltanto la metà sinistra del disco; poi la luna scompare ("va a dormire", come si diceva a Babilonia) all'alba a oriente del cielo, per ricomparire – da uno a tre giorni dopo – al crepuscolo a occidente del cielo, come nuova falce.

Quasi tutte le stirpi della terra, anche quelle di elevata civiltà, basarono originariamente la loro cronologia su questa periodicità del ciclo lunare – osservata già in tempi antichissimi –, le cui fasi si ripetono ogni 29^d 12^h 44' ("lunazioni"): *Luna regit menses* (Ov., *Fast.*, III 883)». ⁷⁷

Se osserviamo la scansione mensile in due parti di 14 giorni circa dettata dal novilunio e dal plenilunio cogliamo quanto la struttura settimanale probabilmente, in origine, derivi dalla partizione in quattro del mese lunare:

«In Israele la settimana è chiaramente staccata dal legame al singolo mese e dal rapporto con le fasi lunari, come pure dai cicli di fecondità. Essa scorre indipendentemente, secondo il criterio settenario, lungo i giorni dell'anno.

Ciò sembra evidente fin dalle più antiche testimonianze bibliche (cfr. Ex 23,12 B; Es 34,21 J).

Tuttavia troviamo qua e là nella Bibbia accenni, che sembrano testimoniare una relazione della struttura ebdomadaria (cfr. Lev 23,7-8.34-36) e delle emerologie (cfr. 2 Reg 4,23; Os 2,13; Am 8,5; Is 1,13) alle fasi lunari oppure ai cicli naturali (cfr. Ex 23,15; 34,18; Dt 16,13) quindi alla cosmologia.

Al riguardo la discussione è stata molto viva nel passato e rimane molto complessa». ⁷⁸

Ora, al di là delle varie ipotesi di derivazione terminologica del «sabato»⁷⁹ è interessante notare come vi siano dei testi biblici nei quali si pone il «sabato» in relazione al «novilunio»:

Amos 8,5

לְאֹמֹר מִתִּי יַעֲבֹר הַחֹדֶשׁ וְנִשְׁבְּרָה שְׁבֻרַת יְהוָה שְׁבֻרַת

⁷⁷ E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico...*, 12.

⁷⁸ N. NEGRETTI, *Il settimo giorno*. Indagine critico-teologica delle tradizioni presacerdotali e sacerdotali circa il sabato biblico (Analecta Biblica 55, Rome 1973) 93-94.

⁷⁹ «Diversi autori hanno identificato, per il periodo preesilico, il "šabbat" ebraico col plenilunio, basandosi sulla somiglianza terminologica del "šab/pattum" mesopotamico o del "šubtu" degli antichi Arabi. Conseguenze necessarie di tale posizione furono la differenziazione preesilica tra "šabbat" e settimo giorno di riposo (cfr. Ex 23,12b; Ex 34,21 J) e l'assegnazione postesilica del precetto sabbatico del decalogo (cfr. Ex 20,9-10; Dt 5,13-14), dove "šabbat" e settimo giorno sono congiunti»: N. NEGRETTI, *Il settimo giorno*. Indagine critico-teologica delle tradizioni presacerdotali e sacerdotali circa il sabato biblico (Analecta Biblica 55, Rome 1973) 94-95.

וּנְפֹתְהָ-בָר לְהַקְטִין אִיפֹה' וּלְהַגְדִּיל שֶׁקֶל וּלְעֹת מֵאֲזַנֵי מִרְמָה:

οὐ λέγοντες πότε διελεύσεται ὁ μῆν καὶ ἐμπολήσομεν καὶ τὰ σάββατα καὶ ἀνοίξομεν θησαυροὺς τοῦ ποιῆσαι μικρὸν μέτρον καὶ τοῦ μεγαλύναι στάθμια καὶ ποιῆσαι ζυγὸν ἄδικον

Voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio/plenilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato [plenilunio/novilunio?] perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false

Osea 2,13

וְהִשְׁבַּתִּי כָּל-מְשׁוֹשֵׁה חַגָּה קָדְשָׁה וְשֵׁב תָהּ וְכָל מוֹעֲדָהּ:

καὶ ἀποστρέψω πάσας τὰς εὐφροσύνας αὐτῆς ἑορτὰς αὐτῆς καὶ τὰς νουμηνίας αὐτῆς καὶ τὰ σάββατα αὐτῆς καὶ πάσας τὰς πανηγύρεις αὐτῆς

Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni/pleniluni, i sabati [plenilunio/novilunio?], tutte le sue solennità

Isaia 1,13

לֹא תוֹסִיפוּ הֵבִיא מִנְחַת-שָׁוְא קְטֹרֶת תּוֹעֵבָה הִיא לִי הָרִשׁ וְשִׁבַּת קָרָא מִקְרָא לֹא-אוֹכַל אֲנִי וְעֲצָרָה:

οὐ προσθήσεσθε ἔαν φέρητε σμίδαλιον μάταιον θυμίαμα βδέλυγμά μοι ἔστιν τὰς νουμηνίας ὑμῶν καὶ τὰ σάββατα καὶ ἡμέραν μεγάλην οὐκ ἀνέχομαι νηστείαν καὶ ἀργίαν

Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni/pleniluni, sabati [plenilunio/novilunio?], assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità

Anzitutto vi è un problema di traduzione: generalmente, a partire dalla versione dei LXX si intende il termine הָרִשׁ [=mese/novilunio] nel senso dell'inizio di una nuova lunazione alla quale corrisponderebbero 14 giorni dopo il «plenilunio». H. Cazelles, in un suo articolo sulle origini del calendario dei Giubilei,⁸⁰ sostiene che molto verosimilmente il termine ebraico primitivo intendeva «plenilunio», cioè luna piena. I mesi cominciavano con la luna piena, splendente, analogamente al sole in relazione al giorno. Ad es. il Sal 81,4 va tradotto: «Suonate la tromba nel plenilunio, nostro giorno di festa». Inoltre il termine הָרִשׁ è utilizzato in Dt 16,1 per indicare la data della Pasqua [14 di Abib] che ha a che fare sicuramente con il «plenilunio». Infine, il termine ricorre anche quando la famiglia di Davide si riunisce per la festa [1Sam 20,5.18], festa che poteva essere quella di Paqua o dei Tabernacoli, collocate nei pleniluni del I o VII mese. Comprendiamo così anche l'affermazione di Es 19,1 e 2Cr 15,10 che parlano del «terzo הָרִשׁ, in quel giorno»: altro non è che il «terzo plenilunio», ovvero il 15.III. Come emerge dal confronto delle citazioni è facile ipotizzare uno stretto rapporto tra «sabati» e «plenilunî», quasi ad instaurare una relazione del tipo «novilunî-plenilunî» segnati dal clima di festa. Ciò contribuisce ulteriormente ad agganciare il «sabato» alla dipendenza lunare e alla determinazione dell'inizio del giorno secondo la sequenza delle lunazioni.

Infatti, entro un calendario lunare, si determinano le lunazioni a partire dalla sera, e quindi la scansione dei giorni prende avvio da essa; al contrario, in un calendario solare, determinante è il sorgere del sole nel mattino. In sintesi, la struttura sabbatica della giornata piega il giorno solare sul giorno prima, facendolo iniziare al crepuscolo. La centralità del «7° giorno», distinto dagli altri sei è probabilmente dovuta anche a questa sua posizione diversa, mutuata dalle lunazioni, in relazione agli altri sei giorni. Questo aspetto potrebbe condurci a comprendere un versetto molto discusso dalla tradizione rabbinica⁸¹ e che la LXX sentiva come contraddittorio nella chiusura del racconto di creazione e posto come introduzione del «7° giorno»

⁸⁰ H. CAZELLES, «Sur les origines du calendrier des Jubilés», *Bib* 43 (1962) 202-212, con una nota aggiunta di E. Vogt. Cfr. in particolare le pagg. 205-206.

⁸¹ «Dio portò a compimento nel settimo giorno - R. Shime'on dice: “I figli di Israele, che non sono che sangue e carne, non sanno calcolare con precisione i loro tempi e i loro momenti e devono quindi aggiungere parte del giorno profano a quello santo. Ma il Santo, benedetto Egli sia, che sa calcolare con precisione i suoi tempi e i suoi momenti, entrò nel settimo giorno per un filo di capello, e perciò sembrò quasi che Egli avesse portato a compimento il suo lavoro

Genesi 2,1-4a

וַיְכַלּוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וְכָל־צְבָאָם: ² וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה:
³ וַיְבָרֶךְ אֱלֹהִים אֶת־יוֹם הַשְּׁבִיעִי וַיְקַדְּשׁ אֹתוֹ כִּי בּו שָׁבַת
מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר־בָּרָא אֱלֹהִים לַעֲשׂוֹת: פ
⁴ אֱלֹהֵ תוֹלְדוֹת הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ בְּהַבְרָאָם

¹ καὶ συνετελέσθησαν ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ καὶ πᾶς ὁ κόσμος αὐτῶν ² καὶ συνετέλεσεν ὁ θεὸς ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἕκτῃ τὰ ἔργα αὐτοῦ ἃ ἐποίησεν καὶ κατέπαυσεν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἐποίησεν ³ καὶ ἠλόγησεν ὁ θεὸς τὴν ἡμέραν τὴν ἑβδόμην καὶ ἡγίασεν αὐτήν ὅτι ἐν αὐτῇ κατέπαυσεν ἀπὸ πάντων τῶν ἔργων αὐτοῦ ὧν ἤρξατο ὁ θεὸς ποιῆσαι ⁴ αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς

1 E furono portati a compimento i cieli e la terra e tutte le loro formazioni 2 e portò a compimento 'Elohim nel giorno settimo [LXX: **nel giorno sesto**] il suo lavoro che aveva fatto e si riposò nel giorno settimo da ogni sua opera che aveva fatto. 3 E benedisse 'Elohim il giorno settimo e lo consacrò poiché in esso si era riposato da ogni suo lavoro che nel creare aveva fatto. 4 Queste le generazioni del cielo e della terra quando furono create nel giorno del fare di JHWH 'Elohim la terra e il cielo.

Per risolvere la contraddizione la LXX ha trasformato l'affermazione sul «7° giorno» in quella sul «6°», ponendo Dio all'opera ancora nel «6° giorno» e al riposo nel «7°». Se invece il «7° giorno» inizia la sera del «6°» abbiamo un significato molto più interessante che racchiude l'evento del compimento dell'opera, ovvero la sintesi dell'operato e l'evento del riposo. Il «settimo giorno» debordando verso il «sesto» porta con sé le conseguenze di quello ed inaugura una nuova realtà nel riposo di Dio.

Al termine di questa digressione che ha voluto osservare il rapporto tra il «sesto e il settimo giorno», tra il creato con la creatura umana al vertice e Dio, proviamo a raccogliere il senso di un altro rapporto, quello tra il «3° e il 4° giorno»: questo rapporto è descritto nell'evento dell'Esodo tra il 14 e il 15 di Abib, come passaggio da un'azione liberante nella notte e la situazione di un popolo liberato. Ebbene il racconto della liberazione del popolo è descritto nei termini di una separazione delle acque per permettere agli Israeliti di passare sulla terra asciutta, mentre gli Egiziani vengono travolti, sul far del mattino dalle stesse acque. Questa separazione, relativa alle grandi acque di morte, ha avuto la sua anticipazione nell'opera di Dio nel «3° giorno», nel creare la terra asciutta, luogo in cui abitare, per accogliere la vita umana ed animale:

Genesi 1,9-13

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְקוּוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם אֶל־מְקוֹם אֶחָד
וַתֵּרָאֶה הַיַּבְשָׁה וַיְהִי־כֵן: ¹⁰ וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַיַּבְשָׁה אָרֶץ
וּלְמַקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים וַיִּרְא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב:
¹¹ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים תְּדַשָּׂא הָאָרֶץ דָּשָׂא עֵשֶׂב מִזְרִיעַ זֶרַע וְעֵץ
פְּרִי עֹשֶׂה פְרִי לְמִינּוֹ אֲשֶׁר זֶרְעוֹ־בּו עַל־הָאָרֶץ וַיְהִי־כֵן:
¹² וַתּוֹצֵא הָאָרֶץ דָּשָׂא עֵשֶׂב מִזְרִיעַ זֶרַע לְמִינֵהוּ וְעֵץ
עֹשֶׂה־פְרִי אֲשֶׁר זֶרְעוֹ־בּו לְמִינֵהוּ וַיִּרְא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב:

proprio in quel giorno». Altra interpretazione: di cosa mancava il mondo? Del riposo! Venne il sabato – venne il riposo, e così l'opera della creazione fu interamente compiuta»: RASHI DI TROYES, *Commento alla Genesi* (Prefazione di Paolo de Benedetti. Introduzione e Traduzione di Luigi Cattani; «Ascolta Israele» Commenti alle Scritture delle tradizioni ebraica e cristiana 1, Torino 1985) 15. Cfr. anche le vaste discussioni contenute in: T. FEDERICI (a cura di), *Commento alla Genesi* (Beresit Rabbâ) (Introduzione, versione, note di Alfredo Ravenna; Classici delle religioni, Torino 1978) 84-89.

9 Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'**asciutto**". E così avvenne. 10 Dio chiamò l'**asciutto terra** e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. 11 E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: 12 la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. 13 E fu sera e fu mattina: **terzo giorno**.

Esodo 14,21-31

21 וַיִּט מֹשֶׁה אֶת־יָדוֹ עַל־הַיָּם וַיּוֹלֶךְ יְהוָה אֶת־הַיָּם בְּרוּחַ
 קָדִים עֶזָה כָּל־הַלַּיְלָה וַיִּשֶׁם אֶת־הַיָּם לַחֲרֵבָה וַיִּבְקְעוּ הַמַּיִם:
 22 וַיָּבֹאוּ בְנֵי־יִשְׂרָאֵל בְּתוֹךְ הַיָּם בַּיַּבֵּשָׁה וְהַמַּיִם לָהֶם חִמָּה מִיַּמִּינָם וּמִשְׁמָאלָם:
 23 וַיִּרְדְּפוּ מִצְרַיִם וַיָּבֹאוּ אַחֲרֵיהֶם כָּל סוֹס פָּרְעֹה רֹכְבוֹ וּפְרָשָׁיו אֶל־תּוֹךְ הַיָּם:
 24 וַיְהִי בְּאַשְׁמֹרֶת הַבֹּקֶר וַיִּשְׁקֹף יְהוָה אֶל־מַחֲנֵה מִצְרַיִם
 בְּעָמוּד אֵשׁ וְעָנַן וַיִּהְיֶה אֹת מַחֲנֵה מִצְרַיִם:
 25 וַיִּסַּר אֶת אַפְּנֵי מַרְכָּבָתוֹ וַיִּנְהַגְהוּ בַּכְּבֹּדֶת וַיֹּאמֶר מִצְרַיִם
 אֲנֹסָה מִפְּנֵי יִשְׂרָאֵל כִּי יְהוָה נִלְחַם לָהֶם בַּמִּצְרַיִם: פ
 26 וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה נִשֵּׂה אֶת־יָדְךָ עַל־הַיָּם וַיִּשְׁבוּ
 הַמַּיִם עַל־מִצְרַיִם עַל־רֹכְבוֹ וְעַל־פְּרָשָׁיו:
 27 וַיִּט מֹשֶׁה אֶת־יָדוֹ עַל־הַיָּם וַיִּשָּׁב הַיָּם לַפְּנוֹת בֹּקֶר
 לְאִיתָנוּ וּמִצְרַיִם נָסִים לְקִרְאָתוֹ וַיִּנְעַר יְהוָה אֶת־מִצְרַיִם בְּתוֹךְ הַיָּם:
 28 וַיִּשְׁבוּ הַמַּיִם וַיִּכְסּוּ אֶת־הַרְכָּב וְאֶת־הַפְּרָשִׁים לְכָל חֵיל
 פָּרְעֹה הַבָּאִים אַחֲרֵיהֶם בַּיָּם לֹא־נִשְׂאָר בָּהֶם עַד־אַחַד:
 29 וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל הִלְכוּ בַיַּבֵּשָׁה בְּתוֹךְ הַיָּם וְהַמַּיִם לָהֶם חִמָּה מִיַּמִּינָם וּמִשְׁמָאלָם:
 30 וַיִּוֹשַׁע יְהוָה בַּיּוֹם הַהוּא אֶת־יִשְׂרָאֵל מִיַּד מִצְרַיִם וַיִּרְא
 יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת עַל־שַׁפַּת הַיָּם:
 31 וַיִּרְא יִשְׂרָאֵל אֶת־הַיָּד הַגְּדֹלָה אֲשֶׁר עָשָׂה יְהוָה בַּמִּצְרַיִם
 וַיִּירָאוּ הָעָם אֶת־יְהוָה וַיֹּאמְינוּ בִּיהוָה וּבַמֹּשֶׁה עַבְדּוֹ: פ

21 Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. 22 Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. 23 Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.

24 Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. 25 Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".

26 Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri".

27 Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. 28 Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

29 Invece gli Israeliti avevano camminato **sull'asciutto in mezzo al mare**, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. 30 In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; 31 Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Il passaggio al «4° giorno» costruisce la creazione di una realtà nuova, liberata: da quel giorno inizia un computo nuovo nella storia, esso diviene punto di riferimento per le «feste, i giorni e gli anni» [Gen 1,14]. In esso viene inaugurata la prima grande festa, Pasqua, da esso ha inizio il nuovo sistema di riferimento per la storia futura che porrà in relazione la liberazione con l'inizio della

costruzione del Tempio di Salomone [480 anni: 1Re 6,1.37]. In questo tempo il popolo è liberato dall'oppressore, esso segna la storia, il computo, affinché venga fissato nel ricordo degli anni, di generazione in generazione. Nel «4° giorno» della Genesi, con la creazione dei grandi luminari – sole, luna e stelle – si indica lo scopo di illuminare e di porli come segni per feste, giorni e anni, come l'analisi delle 'Otot di Qumran ha documentato:

וְהָיוּ לְאֹתוֹת וּלְמוֹעֲדִים וּלְיָמִים וּשְׁנָיִם «e siano come segni per i tempi stabiliti (=feste), per i giorni e per gli anni», Gen 1,14b.

Non deve sfuggire l'indicazione offerta dal termine *mô'ed* [מוֹעֵד] che sta a determinare una partizione delimitata nel tempo – in greco *καίρος* – cioè un tempo stabilito, un tempo significato da un evento, ovvero, in altre parole, la semantica della «festa». Grazie ai luminari [luna, sole, stelle] la storia ha un computo, e questo computo è quello di Dio, segnato dalla grande liturgia del creato, finemente anticipata nella prima pagina della Bibbia. Dalla notte della divisione delle acque si passa alla luce del giorno di festa nell'anno della liberazione.⁸²

d. *Relazione con Dt*

Se raffrontiamo i testi di Es-Nm sulla «Pasqua-Azzimi» con l'annotazione di Dt 16,1-8 cogliamo l'indicazione di luogo:

«5 Non potrai immolare la pasqua in una qualsiasi città che il Signore tuo Dio sta per darti, 6 ma immolerai la pasqua soltanto nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per fissarvi il suo nome».

Prolessi molto interessante che si pronuncia sullo spazio definito entro il quale si dovrà celebrare la Pasqua: questo luogo sarà segnato dall'esperienza di liberazione dall'Egiziano, dal faraone. Ebbene la prima Pasqua che il popolo celebrerà nella terra promessa sarà a Galgala, dopo che tutti furono circumcisi, e in quel giorno il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto», e viene proclamata definitivamente la liberazione. Da questo momento in poi, dice 2Re 23,21-23 non fu celebrata più una Pasqua così vera, legata a quei valori di liberazione. Solo entro la riforma, cosiddetta «deuteronomista» di Giosia, il nuovo luogo che il Signore sceglierà sarà il Tempio di Gerusalemme. La festa di «Pasqua-Azzimi» è, in questo senso, la più attestata entro il corpo testuale in oggetto: è presentata in Es 12ss [2670]; ricompare in Nm 9,5 [2671: Pasqua a un anno di distanza prima della partenza dal Sinai] e in Nm 9,6-14 [2671: Pasqua del secondo mese, 14.II, per coloro che non poterono celebrare la prima]; in Gs 5,10-12 [2711: Pasqua nella terra promessa a Galgala e Azzimi con i prodotti della terra]; 2Re 23,21-23 [3521: Pasqua sotto la riforma religiosa di Giosia]. Parte dall'Egitto, attraversa il deserto, giunge nella terra promessa a Galgala ed approda nel Tempio a Gerusalemme: a causa della lettura di un libro, quello dell'Alleanza, si giungerà a celebrare una Pasqua solenne, ricollegando il tempo dei «Giudici» a quello di Giosia:

«[21]Il re ordinò a tutto il popolo: "Celebrate la pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza". [22]Difatti una pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda. [23]In realtà, tale pasqua fu celebrata per il Signore, in Gerusalemme, solo nell'anno diciotto di Giosia». [2Re 23,21-23]

7.3.6. Il «4° giorno della settimana» e la «Festa delle Acclamazioni» [1.VII: «4° giorno»]

7.3.6.1. Testi [Gen-2Re]

• Lev 23,23-25

«[23]Il Signore disse a Mosè: [24]"Parla agli Israeliti e ordina loro: Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, una proclamazione fatta a suon di

⁸² Annotazioni molto interessanti possono essere recuperate in: P. BEAUCHAMP, *Création et séparation. Étude exégétique du chapitre premier de la Genèse* (Bibliothèque de Sciences religieuses, Paris 1969) 112-123.

tromba, una santa convocazione. [25]Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore"».

• Nm 29,1-6

«[1]Il settimo mese, il primo giorno del mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; sarà per voi il giorno dell'acclamazione con le trombe. [2]Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti; [3]in oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, [4]un decimo per ciascuno dei sette agnelli [5]e un capro, in sacrificio espiatorio, per il rito espiatorio per voi; [6]oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore».

7.3.6.2. Considerazioni

Ricordata in Lev 23,23-25; Nm 29,1-6: proclamazione a suon di tromba, santa convocazione, riposo assoluto e sacrifici animali e vegetali.

7.3.7. Il «4° giorno della settimana» e la Festa delle Capanne e Santa convocazione [15-21.VII: «4° + sette giorni»; 22.VII: «4° giorno=8° giorno»]

7.3.7.1. Testi

• Es 23,16b

«...la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi».

• Es 34,22b

«...e la festa del raccolto al volgere dell'anno».

• Lev 23,33-36.39-43 [Tabernacoli e Santa convocazione]

«[33]Il Signore aggiunse a Mosè: [34]"Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore. [35]Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile. [36]Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile. [...] [39]Ora il quindicesimo del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno. [40]Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni. [41]Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. [42]Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, [43]perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio"».

• Nm 29,12-38 [Tabernacoli e Santa Convocazione]

«[12]Il quindicesimo del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni. [13]Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti; [14]come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti, [15]un decimo per ciascuno dei quattordici agnelli [16]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione. [17]Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [18]con le loro oblazioni e le libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito [19]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni. [20]Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [21]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [22]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [23]Il quarto giorno offrirete dieci giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [24]con le loro offerte e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [25]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [26]Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza

difetti, [27]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti, e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [28]e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [29]Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [30]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [31]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [32]Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, [33]con le loro oblazioni e le loro libazioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [34]e un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione. [35]L'ottavo giorno terrete una solenne adunanza; non farete alcun lavoro servile; [36]offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti, [37]con le loro oblazioni e le loro libazioni, per il giovenco, l'ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito [38]e un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione».

• Dt 16,13-15

«[13]Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio; [14]gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città. [15]Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento».

7.3.7.2. Considerazioni

a. Rilievi generali

«La festa giudaica dei tabernacoli (*ḥag ha-sukkōt*) [Lev 23,24; Deut 16,13.16; Zac 14,16.18.19; 2Cr 8,13; Esd 3,4] ebbe tale nome quando gli Israeliti celebravano questa solennità sotto le tende (tabernacoli) o meglio in capanne (*sukkōt*). Tuttavia, questa festa non si celebrò all'inizio in questo modo. Infatti dapprima fu stabilito che gli Israeliti celebrassero [Es 23,16; 34,22] la festa della raccolta dei frutti (*ḥag ha-'asif*) alla fine dell'anno, cioè una volta terminati i lavori dei campi, e che in tale occasione si recassero al santuario, possibilmente a quello principale [Es 23,17; 34,23], perché con l'offerta dei sacrifici rendessero grazie [1Sam 1,1-4] a Yahweh per i frutti raccolti. Forse in quel giorno le ragazze danzavano nelle vigne [Giud 21,19ss.]. Salomone, dopo aver convocato tutto Israele, celebrò questa festa nel mese di *hā-'etānīm*, quando già l'Arca era stata trasportata, e fece la dedicazione del Tempio [1Re 8]. Ma Geroboamo I comandò che nel suo regno la festa si svolgesse nel mese seguente [1Re 12,32-33]. Il Deuteronomio dapprima stabilì che nel celebrare questa festa si allestissero dei banchetti in ogni famiglia e che ad essi fossero invitati i leviti e i poveri; più tardi dispose che la festa dovesse svolgersi nel santuario principale; in ultimo ordinò di protrarre la festa per sette giorni [Deut 16,13-15]. Queste solennità, chiamate “feste di Yahweh” (*ḥag la-yahweh*), in seguito gli Israeliti le celebrarono dal quindici al ventuno (cioè per sette giorni) del settimo mese; nel primo dei sette giorni, dopo aver preso del frutto di albero di ornamento: rami di palme, rami di folto fogliame e salici dei torrenti, si riunivano [Lev 23,39-41b] alla presenza di Yahweh per offrire numerose vittime, oltre al sacrificio quotidiano [Num 29,12-34]. Era anche stabilito che ogni cittadino (*'ezrah*) israelita dovesse abitare in capanne (*sukkōt*) [Lev 23,41c-43] durante i sette giorni del settimo mese. Tutte queste prescrizioni la Legge le racchiudeva in queste parole [Lev 23,33-36]: “Celebrino la festa dei tabernacoli (“capanne”, *sukkōt*) dal giorno quindici al ventuno del settimo mese; di questi giorni il primo sarà consacrato alla sacra assemblea e al riposo religioso, e ognuno degli altri ai sacrifici”. Ogni sette anni, il popolo si radunava per sette giorni dinanzi al santuario, dove veniva letta la Legge [Deut 31,10-13; cfr. Neem 8,18]. Finalmente si festeggiava l'ottavo giorno (*šēmīnī*), consacrato alla santa assemblea e al riposo religioso come conclusione delle feste e come festa a sé (*'ašéret*) [Lev 23,36; Num 29,35; cfr. Lev 23,39d. Anche in Neem 8,12-18, l'ottavo giorno si distingueva dalla festa dei tabernacoli]; era la conclusione delle solennità di tutto l'anno. In questo giorno gli Israeliti non abitavano nei tabernacoli o in capanne».⁸³

⁸³ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Sesto volume: S-Z (Torino 1971) 735-736.

b. La celebrazione della festa dei Tabernacoli

Questa festa ripropone la struttura simile a quella di «Pasqua-Azzimi»: mentre quella è documentata in vari momenti celebrativi, questa vede la sua prima celebrazione nel contesto dell'ingresso dell'Arca al termine dei 7 anni di costruzione del Tempio di Salomone in Gerusalemme [1Re 8,1-9]. Questa sottolineatura è di capitale importanza se consideriamo il ruolo svolto dalle tre grandi feste di pellegrinaggio. «Pasqua-Azzimi» ha costituito il passaggio di liberazione dall'Egitto, le Settimane l'inizio del dono della Legge al Sinai, infine Tabernacoli con l'introduzione dell'Arca dell'Alleanza che conteneva le due tavole di pietra dell'Alleanza sinaitica, al tempo di Salomone. Questa delle tre feste di pellegrinaggio è per eccellenza la festa rivolta al Tempio, alla sua edificazione e dedicazione, dal tempio di Salomone, a quello di Esdra e Neemia, fino all'epoca maccabaica.

7.3.8. Il «4° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

I riferimenti al «4° giorno» secondo il «calendario dei sabati» sono i più attestati:

- Gen 1,14-19: creazione dei luminari, sole, luna, stelle per regolare le stagioni, i giorni e gli anni. Giorno centrale per la scansione del tempo, nella formazione del calendario [N.B.: secondo il «calendario dei sabati» l'anno iniziava appunto al «quarto giorno»]
- Il ciclo del diluvio [cfr. la tabella]: Gen 7,24; 8,3.5.13.14.
- Il ciclo dell'Esodo e la legislazione sulle feste: Es 12,41; 40,1; Lev 23,23-25; Nm 29,1-6; Lev 23,36; Nm 22,7; Nm 9,5; Nm 10,11;
- Nella terra promessa: Gs 5,12-13; 2Re 23,21-23

7.3.9. Il «6° giorno della settimana» e il «Giorno delle espiazioni» [10.VII: «6° giorno»]

7.3.9.1. Testi [Gen-2Re]

• Es 30,10

«[10]Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore"».

• Lev 16

«[1]Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. [2]Il Signore disse a Mosè: "Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. [3]Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. [4]Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. [5]Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. [6]Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. [7]Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno [8]e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. [9]Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; [10]invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.

[11]Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. [12]Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. [13]Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. [14]Poi prenderà un pò di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. [15]Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio.

[16]Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. [17]Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.

[18]Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. [19]Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti.

[20]Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. [21]Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. [22]Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.

[23]Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. [24]Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. [25]E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.

[26]Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.

[27]Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. [28]Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.

[29]Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. [30]Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. [31]Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. [32]Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. [33]Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. [34]Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati"».

• Lev 23,26-32

«[26]Il Signore disse ancora a Mosè: [27]"Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. [28]In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per espriare per voi davanti al Signore, vostro Dio. [29]Ogni persona che non si mortificherà in quel giorno, sarà eliminata dal suo popolo. [30]Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro, io la eliminerò dal suo popolo. [31]Non farete alcun lavoro. E' una legge perenne di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. [32]Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete mortificarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera dopo, celebrerete il vostro sabato"».

• Nm 29,7-11

«[7]Il decimo giorno di questo settimo mese terrete una sacra adunanza e vi mortificherete; non farete alcun lavoro [8]e offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti; [9]come oblazione, fior di farina intrisa in olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, [10]un decimo per ciascuno dei sette agnelli [11]e un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni».

7.3.9.2. Considerazioni

a. Rilievi generali

«Nell'ambito del calendario delle festività giudaiche il gran giorno dell'Espiazione (*yôm kippûr*) occupa un posto speciale. Veniva celebrato nel decimo giorno del settimo mese, ossia cinque giorni prima della festa dei Tabernacoli, con la completa astensione dal lavoro e un rigoroso digiuno che abbracciava tutto il tempo compreso tra le due sere consecutive. Il culto divino raggiungeva una speciale solennità con questa festa, in quanto soltanto in tal giorno il sommo sacerdote penetrava nel *sancta sanctorum* e aspergeva il coperchio dell'Arca dell'alleanza (*kappôret*) con il sangue dell'animale offerto in olocausto e del capro, vittima offerta per i peccati. Con ciò il sommo sacerdote doveva ottenere l'espiazione dei propri peccati, di quelli di tutto il sacerdozio e della intera comunità israelitica. L'origine di tale festività è, secondo Lev 16,1-34, la missione affidata da Dio a Mosè. I particolari di questa celebrazione nell'ultimo periodo ebraico si possono trovare nel trattato *Yoma* della *Mišnâh* e nelle corrispondenti spiegazioni del *Talmûd*. Anche dopo la distruzione del Tempio, la festività dello *yôm kippûr* conservò il suo significato di un grande giorno penitenziale per il popolo ebraico; il sacrificio offerto dal sommo sacerdote fu sostituito dalla confessione dei propri peccati da parte della comunità, che trovò la sua espressione specialmente nella *tēfillâh* (la preghiera della festa)».⁸⁴

b. La celebrazione dello Yôm Kippûr

Tra le feste progettate entro i testi di Gen-2Re ritroviamo solo quella dello «Yôm Kippûr» che cade, secondo il «calendario dei sabati», nel «6° giorno». Giorno dedicato a risanare il rapporto infranto dell'uomo con Dio, centrato sul perdono dei peccati, sul rinnovamento dell'Alleanza. La peculiarità di questa celebrazione proveniva dalla centralità dell'incontro dell'umano col divino, dall'accesso, unica volta all'anno, del Sommo Sacerdote nel luogo del Santo dei Santi.

Questo giorno era considerato per antonomasia «sabbatico»:

- si volgeva verso il «sabato» essendo «sesto giorno»;
- esso stesso è definito «sabato» in Lev 23,32, con l'inizio la sera del nono giorno del VII mese;
- ruolo centrale per l'apertura dell'anno giubilare al VII mese del 49° anno

L'irruzione del «sabato», settimo giorno nel sesto è molto interessante, poiché qualifica – sempre secondo il «calendario dei sabati» – il «6° giorno» in forte relazione col «7°».

7.3.10. Il «6° giorno della settimana» e la Festa del Giubileo [inizio nel 10.VII: «6° giorno»]

7.3.10.1. Testi [Gen-2Re]

• Lev 25,8-55

«[8]Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [9]Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. [10]Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. [11]Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. [12]Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. [13]In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. [14]Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. [15]Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. [16]Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. [17]Nessuno di voi danneggerà il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio.

[18]Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. [19]La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. [20]Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, [21]io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per

⁸⁴ AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia*. Sesto volume: S-Z (Torino 1971) 1322-1323.

il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. [22]L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.

[23]Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. [24]Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. [25]Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. [26]Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, [27]conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. [28]Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

[29]Se uno vende una casa abitabile in una città recinta di mura, ha diritto al riscatto fino allo scadere dell'anno dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno intero. [30]Ma se quella casa, posta in una città recinta di mura, non è riscattata prima dello scadere di un intero anno, rimarrà sempre proprietà del compratore e dei suoi discendenti; il compratore non sarà tenuto a uscire al giubileo. [31]Però le case dei villaggi non attorniate da mura vanno considerate come parte dei fondi campestri; potranno essere riscattate e al giubileo il compratore dovrà uscire.

[32]Quanto alle città dei leviti e alle case che essi vi possederanno, i leviti avranno il diritto perenne di riscatto. [33]Se chi riscatta è un levita, in occasione del giubileo il compratore uscirà dalla casa comprata nella città levitica, perché le case delle città levitiche sono loro proprietà, in mezzo agli Israeliti. [34]Neppure campi situati nei dintorni delle città levitiche si potranno vendere, perché sono loro proprietà perenne.

[35]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te. [36]Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. [37]Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. [38]Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto, per darvi il paese di Canaan, per essere il vostro Dio.

[39]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; [40]sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; [41]allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. [42]Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. [43]Non lo tratterai con asprezza, ma temerai il tuo Dio. [44]Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. [45]Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. [46]Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza.

[47]Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, [48]dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli [49]o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé. [50]Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante. [51]Se vi sono ancora molti anni per arrivare al giubileo, pagherà il riscatto in ragione di questi anni e in proporzione del prezzo per il quale fu comprato; [52]se rimangono pochi anni per arrivare al giubileo, farà il calcolo con il suo compratore e pagherà il prezzo del suo riscatto in ragione di quegli anni. [53]Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi. [54]Se non è riscattato in alcuno di quei modi, se ne andrà libero l'anno del giubileo: lui con i suoi figli. [55]Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio"».

• Lev 27,17-24

«[17]Se consacra la sua terra dall'anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima; [18]ma se la consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in ragione

degli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima. [19]Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e resterà suo. [20]Se non riscatta il pezzo di terra e lo vende ad un altro, non lo si potrà più riscattare; [21]ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote. [22]Se uno consacra al Signore un pezzo di terra comprato, che non fa parte della sua proprietà ereditaria, [23]il sacerdote valuterà la misura del prezzo fino all'anno del giubileo; quel tale pagherà il giorno stesso il prezzo fissato, come cosa consacrata al Signore. [24]Nell'anno del giubileo la terra tornerà a colui da cui fu comprata e del cui patrimonio faceva parte».

• Nm 36,4

«[4]Quando verrà il giubileo per gli Israeliti, la loro eredità sarà aggiunta a quella della tribù nella quale saranno entrate e l'eredità loro sarà detratta dalla eredità della tribù dei nostri padri"».

7.3.10.2. Considerazioni

Il testo di Lev 25 è tutto concentrato sulla struttura settenaria degli anni, è la proiezione della settimana di giorni in settimana di anni [=anno sabbatico -> Lev 25,1-7] e la settimana di anni moltiplicata per se stessa [=anno giubilare -> Lev 25,8-55], analogamente a quello che accade alla Festa delle settimane [=Pentecoste] in relazione ai giorni. Mentre nella Festa delle settimane il punto di partenza era «l'indomani del sabato dopo la Pasqua», per l'anno giubilare il punto di partenza è esattamente lo «Yôm Kippûr», il 10.VII, il «sesto giorno». Tale giorno, straordinariamente considerato alla stregua del «sabato», inaugura l'anno giubilare che nel «calendario dei sabati» ricopriva un ruolo centrale, in base alla documentazione sulle 'Otot di Qumran. In Lev 25,9-10 si dice:

«Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti»

Ciò che il Levitico prescrive in relazione all'anno giubilare non riguarda direttamente il culto, quanto piuttosto esso punta a riequilibrare i rapporti di possesso tra i figli di Israele: questo però non deve nascondere l'annotazione dell'inizio di esso improntato sul rituale dello Yôm Kippûr, ampiamente descritto in Lev 16. L'istituzione dell'Anno Giubilare secondo alcuni studiosi fu solo teoria religiosa scritta ma mai attuata. L'insistenza sul 50° anno è tipica della tradizione biblica. Il *Libro dei Giubilei*, testo di riscrittura ebraica, presenta tutta la narrazione sulla scansione di 49 giubilei che si concludono con l'annuncio dell'entrata nella Terra promessa:

«[50,3]E anche la terra celebrerà i propri sabati ed essi (gli israeliti), essendo stati su di essa, apprenderanno l'anno del giubileo. [4]Perciò io ho stabilito, settenni e giubilei: dal tempo di Adamo ad oggi (sono) **quarantanove (giubilei), un settennio e due anni e, poi, quaranta anni** mancano per conoscere gli ordini del Signore, fin quando (gli israeliti), avendo oltrepassato il (fiume) Giordano ad ovest, passeranno, al di là, nella terra di Canaan». ⁸⁵

Ecco il calcolo: 49 Giubilei = 2.401 anni + 7 anni + 2 anni + 40 anni = 2.450! Tale numero 2.450 diviso per gli anni di un Giubileo, cioè 49 anni, dà come risultato: *50 Giubilei = 2.450 anni!* Pertanto, è probabile che il testo dei Giubilei abbia coscienza che la struttura dei 49 anni è l'indice del cammino, quella del 50° anno, rappresenta il compimento, l'entrata nella Terra promessa. Si tratta della tipica impostazione della dualità biblica, l'unità di fronte alla totalità: $7 \times 7 + 1 = 50$.

7.3.11. Il «6° giorno della settimana» e il collegamento inter-testuale

I riferimenti al «sesto giorno» secondo il «calendario dei sabati» sono:

- Gen 1,24-31: creazione degli esseri viventi, bestiame, rettili e bestie selvatiche e creazione dell'uomo, maschio e femmina.

⁸⁵ Cfr. P. SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Volume secondo, Con la collaborazione di Luigi Fusella e Liliana Rosso Ubigli, I Classici delle Religioni - TEA 130, Milano: Editori Associati S.p.A. 1993, 312-313.

- Il ciclo del diluvio: Gen 8,4
- Il ciclo dell'Esodo e la legislazione sulle feste: Es 12,3; 16,1; Lev 16,29-31; 23,26-32; 25,8-17; Nm 1,1; 9,11; 10,33; 29,7-11; 33,38-39; Dt 1,3.
- Nella terra promessa: Gs 4,19; 2Re 25,27.